

- 3° Lettera d'augurio (spagnolo).
- 4° Lettre (francese).
- 5° Canto.
- 6° Distychon (latino).
- 7° Lettera d'augurio (italiano).
- 8° Discorso d'occasione (greco).
- 9° Discorso sul Papa (italiano).
- 10° Canto: Christus vincit.
- 11° Discorso di addio eseguito dal Molto Rev. P. Marelli.
- 12° Constitues eos (a due voci).
- 13° L'addio del Molto Rev. P. Ferro.
- 14° Canto finale.

7. — *NEIVE* (Cuneo) - *Festa di S. Girolamo Emiliani.*

Il 20 luglio ebbe luogo nella chiesa dell'Orfanotrofio, decorata ed abbellita da mano artista ed arricchita di nuovo altare in graniglia, la simpatica festa di S. Girolamo Emiliani, Patrono di questo Orfanotrofio femminile.

Si iniziò la novena l'11 luglio con Messa e Benedizione col Santissimo ogni mattina, alle ore 5,30, all'altare del Santo nella sua nuova cappella laterale. Il giorno della festa vi fu la Messa della Comunione alle ore 6, la Messa cantata alle ore 8,45; alle ore 16 vi fu il Rosario, canto di una lode, predica di un distinto oratore e Benedizione col Santissimo, dopo la quale si diede a baciare la preziosa reliquia del Santo Patrono. Il canto del TE DEUM espresse il ringraziamento di tutti coloro che parteciparono alla festa rivolto a Dio pel primo decennio di vita dell'Istituto.

S. Girolamo Emiliani gradì certo nel bel giorno della sua festa, oltrechè la presenza delle Orfane in questo Istituto, anche quella di tanti orfani del paese, bisognosi della sua protezione.

Le parti del canto furono sostenute con ottima musica gregoriana e polifona da quelle orfane.

8. — *LAUREA IN TEOLOGIA.*

Apprendiamo con vivo compiacimento che nei passati giorni anche il P. Bortolo Stefani, parroco in S. Maria del Popolo in Cherasco, ha felicemente conseguito la Laurea in Sacra Teologia presso la Pontificia Teologica Facoltà di Torino. Per una fortuita coincidenza che vogliamo ricordare, egli conseguì detta Laurea proprio il giorno 8 del corr. mese di luglio, che è il tredicesimo anniversario del giorno (8 luglio 1918) in cui fu decorato della medaglia al valore.

Vivissime congratulazioni della *Rivista*.

Con approvazione ecclesiastica.

P. Angelo Stoppiglia - *Direttore responsabile.*

SCUOLA DI TEOLOGIA - GENOVA

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOLUME VII. - 1931



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA

SOMMARIO

1. La Scala di Giacobbe.
2. Settembre 1511 - La « Manresa » di S. Girolamo Emiliani - (*Sac. G. B. Ziliotto*).
3. Calendario perpetuo della Congregazione di Somasca - (*Continuaz. - P. Stopiglia*).
4. Inconografia di S. Girolamo (*G. B. Pittoni*).
5. Dall'*Oratorio in lode di S. Girolamo Miani* del P. Venini - Brani scelti.
6. La « Madonna Granda » di Treviso nella storia e nella fede del popolo. - (*C. Chimenton*) - I Padri Somaschi a Treviso.
7. All'ombra del nostro Taumaturgo.
8. Borse di Studio per i nostri studenti.
9. Cronaca.
 - 1) - Il Santo Padre e la nostra Congregazione.
 - 2) - Giornate Mariane a Molfetta.
 - 3) - La morte del Cardinale Ragonesi.
 - 4) - Da Velletri: a) Bollettino Parrocchiale - b) Festa di S. Girolamo.
 - 5) - Da Cherasco: Commemorazione efesina.
 - 6) - Da Foligno: A) Festa di S. Girolamo all'Orfanotrofio - B) Onomastico del P. Rettore al Collegio.
 - 7) Genova: La nostra Chiesa.
 - 8) Professioni solenni.
 - 9) Prime Professioni.
 - 10) Vestizioni.
 - 11) Ordinazione.
 - 12) Nuove Aggregazioni.
 - 13) La morte del P. Carmine Gioia.
 - 14) Recensioni: a) P. Zambarelli « Da Genova a S. Salvador » - b) P. Stopiglia « Statistica » - c) P. Ingolotti « Le Parabole del Vangelo » - d) Articoli vari.



(A. CANEPA)

S. GIROLAMO EMILIANI

FONDATORE dei SOMASCHI
PADRE e PATRONO UNIVERSALE degli ORFANI
e della GIOVENTÙ ABBANDONATA

LA SCALA DI GIACOBBE

(in Gen. 28, 10 sq. e Sap. 10, 10 sq.).

Le nostre Costituzioni (n. 381) dicono che l'osservanza regolare è la Scala di Giacobbe per cui si sale all'altezza della perfezione e alla presenza di Dio. Questa espressione appare felicissima a chi medita sulla forza spirituale che acquista un religioso osservante. Alcune brevi note esegetiche al passo in cui si narra la visione di Giacobbe aiuteranno meglio a comprendere il pensiero della Regola.

1. - Il fatto è narrato nella Genesi 28, 11 e seguenti. Giacobbe, venuto all'età matura, andò in Mesopotamia per cercarsi una sposa della sua parentela. A tal fine si diresse ad Haran, presso un certo Laban, suo parente per doppio vincolo (1). Di costui sposò le figlie Lia e Rachele: ci volle però del tempo e del lavoro prima che potesse tornarsene ai suoi paesi appagato.

La soperchieria usata da Giacobbe con Esaù nell'affare della primogenitura, sebbene conforme alla promessa di Dio a Rebecca: *et maior serviet minori* (Gn. 25, 23) fu scontata dal primo con il faticoso viaggio e più con i venti anni di duro servizio, delusioni e inganni, che gli fece subire l'avarò Laban, speculatore sulle fatiche del nipote. Giacobbe però ebbe con sé il Signore, fu tipo del Messia, che doveva discendere da lui, e depositario delle grandi promesse ch'egli ricevette dagli altri Patriarchi e trasmise alla discendenza con maggior ricchezza di particolari profetici. Inoltre Dio lo protesse anche amorosamente, e di ciò è prova il fatto che trattiamo, successo al principio del viaggio. « 10. Partito Giacobbe da Bersabea, s'avviò ad Haran. 11. Giunto in un luogo rimase ivi, perchè il sole era già tramontato, prese una delle pietre trovate in quel luogo, la pose per capezzale e si coricò nel luogo stesso. 12. Sognò: Ecco una scala poggiata a terra e la sua cima raggiungente il cielo: ecco gli angeli di Dio salire discendere per essa. 13. Ecco Iddio stava sopra

di essa; disse: Io sono il Signore, Dio d'Abramo tuo padre e Dio d'Isacco: la terra dove tu giaci la darò a te e alla tua discendenza. 14. E sarà la tua discendenza come la polvere della terra e ti stenderai verso oriente e verso occidente e verso settentrione e verso mezzogiorno e saranno benedette per te e per la tua discendenza tutte le razze della terra. 15. Ed eccomi con te: ti custodirò ovunque tu vada e ti ricondurrò in questa terra: no, che non ti abbandonerò finchè avrò compiuto ciò che ho promesso a te. 16. Svegliatosi Giacobbe dal suo sonno, disse: Veramente il Signore è in questo luogo ed io non lo sapevo! 17. E riverente disse: Quanto è venerando questo luogo! Questo non è altro che casa di Dio, e questa è porta del Cielo! » (dall'ebr.).

La volgata non presenta notevoli differenze. Al v. 12. alcune ottime edizioni hanno « *bamagôm* », forma dell'articolo: « nel luogo, in quel luogo », per ricordare forse la consacrazione che già ne aveva fatto Abramo a Dio (*transgrediens ad montem, qui est contra orientem Bethel... aedificavit quoque ibi altare Domino et invocavit nomen eius: Gn. 12, 8*); ma i moderni (p. es. *Hoberg: Liber Genesis*) tendono a riprendere la forma supposta dalla Volgata, « *b-magôm* », senza articolo, perchè pare più ovvia e più disciolto il senso. Al v. 13 la Volgata « *Dominum innixum scalae* » non precisa se in cima, o in basso: l'ebr. dice: « *'alajv* », « sopra di essa »: di uno che sta sopra l'ultimo gradino non si può dire semplicemente che sta sopra la scala.

2. - Per l'intelligenza del fatto ecco alcune osservazioni topografiche. Bersabea, città da cui partiva Giacobbe, era nella terra di Canaan, tra il Mediterraneo e l'estremità sud del M. Morto, a distanza approssimativamente uguale dalle due sponde. Giacobbe dovette dirigersi a nord verso Hebron, per una strada che seguiva le montagne di Giuda. Continuando nello stesso senso, poco dopo passata in direzione l'estremità nord del M. Morto, la strada entrava nella lunga valle parallela al Giordano, tra le catene del Saron e quelle della parte del deserto. All'entrata della valle, ove poi furono i confini tra le due tribù di Efraim e Beniamino, c'era la città di Luza (ebr. Luz), ove Giacobbe ebbe la visione: egli stesso in seguito al fatto cambiò il nome di Luza in quello di Beth'el, cioè casa (*beth*) di Dio (*'El*).

Dopo questo fatto la S. Scrittura non precisa il cammino seguito da Giacobbe; probabilmente egli seguì la vallata prima nella stessa direzione del nord, poi piegò con essa ad est, sotto il lago di Genezaret, attraversò il Giordano e s'inoltrò nel deserto, riprendendo

ad andare verso il settentrione, con qualche carovana diretta in Mesopotamia. Volse il suo cammino alla città di Haran (meglio Charan), poco a sud di Edessa, nella Mesopotamia del nord, tra i fiumi Eufrate e Chaboras, ove sapeva di avere dei parenti, discendenti di quelli venutivi con Abramo, quando questi per ordine divino era partito da Ur (nella Caldea Meridionale, sul corso dell'Eufrate) ed era venuto in questa città, ove rimase fino alla morte del padre Tare, dopo la quale, lasciato definitivamente il paese nativo, venne in quella terra di Canaan, che Dio destinava alla sua discendenza, al popolo eletto. In quella città Giacobbe trascorse i 20 anni al duro servizio dello zio. Nella storia civile Haran (presso i classici Charres) è nota come luogo ove Crasso fu vinto ed ucciso dai Parti.

Torniamo ora al nostro assunto, cioè alla visione di Giacobbe in Bethel.

3. - Sull'interpretazione di questo fatto simbolico si sono sbizzarriti alcuni commentatori antichi. Un'allegoria da ognuno è facilmente tirata in favore del proprio sistema teologico, o filosofico, o mistico: così Origene, Filone, altri vi hanno trovato appoggio per le loro teorie circa l'origine e la trasmigrazione delle anime « *Pythagorae et Origenis deliria* ».

I commentatori cattolici comunemente dicono che con questa visione lo Spirito Santo volle significare a Giacobbe la divina provvidenza. Iddio sta assiso in cima alla scala, come supremo governatore, causa, movente di tutte le cose, al quale tutte le cose fanno capo. Se con la fantasia ci figuriamo la visione, Dio ci apparirà al centro, in sublime maestà, nell'atteggiamento dell'Eterno, che

....tempus ab aevo

Ire iubet, stabilisque manens dat cuncta moveri

La scala è l'unione tra Dio e il mondo: la provvidenza divina. Gli angeli sono gli esecutori dei decreti di Dio, di cui Egli si serve per far giungere agli uomini i benefici che loro dispensa, e per ricevere da essi le preghiere e farsi rappresentare le loro necessità e desideri. Questi esecutori sono gli Angeli stessi, e per ogni uomo più particolarmente il suo Angelo Custode, e tutti gli altri servi di Dio, tra i quali il primo posto è tenuto dagli Apostoli e dai predicatori del Vangelo, come meglio vedremo più sotto.

Questo ammaestramento veniva da Dio fornito a Giacobbe in buon punto, e soccorreva il santo patriarca col conforto e la speranza nel momento in cui ne sentiva ben necessità. Giacobbe lasciava la sua patria e solo pellegrinava in terra straniera: cercava un pa-

rente, ma incerto era l'esito del suo viaggio: aveva ragione di angustiarsi, come fecero poi vedere gli eventi. Ora ecco che Dio eleva la sua mente al pensiero della patria eterna: il cammino ad essa è noto, ma arduo, perchè bisogna salire. Mi viene in mente quello che ci insegna la Regola: « *Christi servo omne solum patria est, immo verius totus mundus exilium est et sola coelestis Jerusalem, ad quam adspirat, [mistica ascensione] patria* (cost. 366). ». Oltre la sua terra Giacobbe lasciava i vecchi genitori: ed ecco Dio stesso gli si offre amorevole padre, per guidarlo e proteggerlo; andava, lasciando triste ricordo al fratello Esaù e fuggendo la sua ira: ed ecco Dio gli offre gli angeli per fratelli, affinchè lo accompagnino in Mesopotamia e lo riconducano sano e salvo nella terra di Canaan. Il ricordo di questa visione dovette sempre riuscire di conforto a Giacobbe in mezzo alle amarezze e al duro trattamento che gli fece soffrire lo zio per tutto il tempo della lontananza.

4. - Si ammette però, specialmente dagli autori medioevali, un altro senso allegorico. Anche l'*Incarnazione del Verbo* fu un mezzo con cui si stabilì una unione e una via di comunicazione tra il cielo e la terra: inoltre Dio con i Patriarchi fu generoso di lumi al riguardo del venturo Messia, più particolarmente con Abramo e Giacobbe. Il passo in questione non porta un nuovo vaticinio, per cui non si elenca fra i passi messianici: possiamo però nella scala ravvisare l'Incarnazione del Verbo di Dio; nei gradini le generazioni in cui si conservò la discendenza di Abramo, attraverso Isacco, Giacobbe, Giuda, Davide fino a Maria SS.ma; negli Angeli i candidi alati che attorno alla grotta di Betlemme e presso le tende dei pastori annunziarono la nascita del Redentore e che nella vita di Gesù Messia dovettero aver un particolare ufficio di nunzi tra Gesù Cristo e il Padre, come qua e là fa capire il Vangelo, specialmente dove dice: « *Videbitis coelos apertos et Angelos Dei ascendentes et descendentes super filium hominis* » (Io, 1, 51). Questi angeli (etimologicamente = nunzio, tanto secondo il greco ἀγγελος quanto secondo l'ebra. *mal'ac*) sono anche i Profeti, che mantennero viva la speranza messianica, e gli Apostoli, Evangelisti e i loro collaboratori, che hanno annunziato ed annunziano il mistero.

5. - Il libro della Sapienza per esporre nella 2ª parte con fatti pratici i frutti della divina Sapienza e i vantaggi di chi la possiede, comincia a mostrare che essa condusse a buon fine i Santi Patriarchi. Tra questi troviamo Giacobbe, di cui dice (Sap. 10, 10 sq.): « 10. La sapienza condusse per vie diritte il Giusto, che fuggiva l'ira di suo fratello, e gli fece vedere il regno di Dio e gli diede la cono-

scenza delle cose sante: lo arricchì nelle sue fatiche, e ricompensò i suoi affanni. 11. Lo assistè in mezzo alle frodi degli'ingannatori e lo fece ricco. 12. Lo protesse dai nemici, e lo difese dai seduttori, e gli concesse di combattere valorosamente, affinchè vincessesse, e sapesse che di tutte le cose è più forte la Sapienza ».

Il passo non ha difficoltà: il giusto è Giacobbe, il fratello è Esaù; al v. 11 e 12.a. accenna alla dimora con Laban e agli sforzi di lui e dei suoi figli e servi (*seductores* vale piuttosto: insidiosi) per togliergli la mercede pattuita. Nei nemici è accennato anche Esaù. Il v. 12.b si riferisce alla misteriosa lotta sostenuta da Giacobbe con Dio, che valse al patriarca il nome di Israele, « *colui che lotta con Dio, Dio lotta* ». Più sopra invece le parole « *ostendit illi regnum Dei et dedit illi scientiam Sanctorum* (in senso neutro: cose sante) » inclinano ad una interpretazione tropologica del viaggio di Giacobbe e forse particolarmente alla visione della scala, con tutti i misteri che l'accompagnano. Ad ogni modo è certo che Giacobbe possedette appieno questa divina sapienza, anzitutto con la cognizione dei misteri di Dio, che nella sua provvidenza, bontà e misericordia rivelava a lui la futura *discesa* del Messia, proprio dalla sua stirpe; poi con la pazienza e rassegnazione con cui Giacobbe si sottomise al volere di Dio, soffrendo le angherie e i travagli al servizio dello suocero

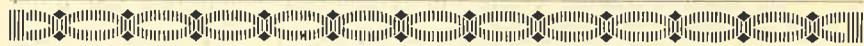
Tale interpretazione venne più largamente sviluppata dai Santi Padri e Dottori, con applicazione all'ascetica Cristiana. « *Scala est via qua iusti ascensiones in corde suo disponunt in coelum* » (Tertulliano). San Tommaso, spiegando come agli Angeli appartenga propriamente la vita contemplativa, e solo secondariamente quella attiva, in quanto essi dispensano i misteri di Dio illuminandosi e perfezionandosi l'un l'altro, e cooperando al governo della creatura inferiore, trova una conferma alla sua dottrina nella visione di Giacobbe: « *Iacob vidit angelos in scala ascendentes, quod pertinet ad contemplationem, et descendentes, quod pertinet ad actionem* » (2-2, 181, 4 ad 2). S. Basilio (in ps. 1): « *Scala est ascensus ad perfectionem* ».

Riesce particolarmente interessante l'applicazione di S. Bernardo, col quale concorda la nostra Regola: « *Scala haec est disciplina religiosa vel regula ordinis, qua dilectus Dei benedictus ascendit ad*

(1) Laban *a*) era il secondo discendente di Nacor, fratello di Abramo; - *b*) era fratello di Rebecca e quindi zio di Giacobbe: così le figlie di Laban erano cugine di Giacobbe.

coelum: duo latera sunt mentis humilitas et vitae asperitas: gradus sunt variae regulae et virtutum actus ». (Sermo in illud: Ecce nos reliquimus omnia). Lo stesso pensiero è in S. Antonino: « *Bonum religionis significandum est nobili illa scala Jacob, cuius gradus nulli sunt alii, quam lectionis, meditationis, aliarumque similium exercitationum quibus religio constat. In hac ascendunt angeli ad haec opera Deo offerenda, ac descendunt ad deferenda vicissim ad religiosas animas varia sponsi munera ac beneficia. Et porro incumbit Deus, quia eius gratia et auxilio omnia nostra studia nituntur, quae eo tenente, cadere non possunt, ipseque est ascendentibus firmamentum, et pervenientibus in fine est praemium. Unde de ea vere dicitur: Non est hic aliud nisi Domus Dei et Porta coeli.* »

Quest'ultima frase potrebbe veramente essere posta come epigrafe su ogni casa religiosa in cui abita lo spirito di regolare osservanza, e in cui ogni religioso cerca nella regola una scala per salire alla perfezione. Ognuno di questi gode la guida degli Angeli e in cima alla scala è atteso dal Signore, che vuole introdurlo al suo regno, riempirlo della scienza beatifica, premiare le sue mortificazioni e rinunce coll'eterna gioia. « *Ostendit illi regnum Dei, dedit illi scientiam sanctorum, honestavit illum in laboribus et complevit labores illius* ».



Borse di studio per i nostri studenti

11^a Lista

Somma precedente	L. 5059,15
Da oggetti sacri e stampe vendute	» 35,05
Dalle cassette della «Mater Orphanorum»	» 55,80
» » » Santa delle Missioni	» 295,65
Da persona benefattrice	» 500.—

Totale L. 5945,65

SETTEMBRE 1511

La „Manresa” di S. Girolamo Emiliani

A chi percorre la grande via di comunicazione Treviso-Cadore, appena entro alla valle del Piave, la più incantevole d'Italia, nella stretta di Quero, non isfugge certamente il vecchio maniero, che oscuro sembra voglia sbarrare la strada, a quanti ardiscano rasentare l'ormai storico fiume. E veramente i cardini ancora fissi nell'arco,



Castelnuovo di Quero sul Piave.

sotto a cui passa la strada. dicono che le due grosse porte ed il ponte levatoio, ora scomparso, formavano di Castelnuovo un punto strategico di primo ordine.

Una vecchia cronaca infatti esistente nell'archivio parrocchiale di Quero informa che Castelnuovo venne costruito da Giovanni Cavalli, Capitano generale dell'esercito Veneto nel 1376, per ordine del Senato a difesa della posizione di Quero ed a sbarramento della vallata. Il castello sorgente alla destra del Piave, a tre chilometri a nord di Quero, aveva due torri, che tutt'ora si mantengono unite da forte fabbricato e con nel centro un arco per passaggio, che si chiudeva con grosse porte, a cui si accedeva su ponti levatoi.

La torre posta sul lato del monte era la più alta e si dice avesse sette piani: a questa seguiva una forte muraglia che si prolungava su per il monte, in modo da completare lo sbarramento da quella

parte. L'altra torre sopra il Piave aveva un largo poggiolo guardante il fiume e tutto chiuso da grosse sbarre di ferro. Le torri erano merlate e fornite di piombatoi.

Sulla sinistra del Piave sorgeva di rimpetto una terza torre, mentre fra le due torri opposte era gettata una catena per impedire il passaggio delle zattere durante la notte. Questa torre venne barbaramente distrutta nel 1883, all'epoca cioè della costruzione della ferrovia, a cui furono fatte servire le pietre della torre medesima.

Il castello nel lungo corso dei secoli passò sotto diverse Signorie dalla Repubblica Veneta a Leopoldo Duca d'Austria (1381): da questo alla Repubblica Veneta (1388): quindi a Sigismondo Re d'Ungheria (1412), a cui fu presto ritolto dai Veneziani.

Il fatto però più saliente ed al quale il castello deve soprattutto la sua attuale celebrità avvenne il 27 settembre 1511, all'epoca della Lega di Cambrai. In quell'anno la difesa del Castello venne dai Veneziani affidata al Patrizio Girolamo Emiliani, il quale con trecento uomini resistette per un mese al Capitano dei francesi La Palisse, che nell'agosto lo aveva assalito con ventimila Guasconi e Tedeschi. Dopo strenua difesa il Castello cadde in mano del nemico, che gettò l'Emiliani nel fondo della torre, di dove il valoroso capitano il 27 settembre venne prodigiosamente liberato dalla *Madonna Ss.* ivi apparsagli. Le catene deposte dall'Emiliani stesso ai piedi della *Madonna Grande* di Treviso e tutt'ora colà conservate quale sacro cimelio, attestano la verità del miracolo ricordato dalla chiesa nelle lezioni del Breviario e dalla festa della Madonna degli Orfani celebrata dall'ordine somasco il 27 settembre.

Avvenuta la pace del 1516, il castello ritornò alla Repubblica Veneta e fu nuovamente affidato all'Emiliani, che ivi passò la sua Manresa, e da cui partì per il suo grande apostolato di carità e di santità. Una piccola iscrizione posta a nord, sopra l'arco dice anche che nel 1737 il Castellano Diego Corner fece restaurare una delle torri. Il Diego fece anche erigere a ridosso del castello una chiesina in onore appunto dello strenuo difensore Girolamo Emiliani, salito intanto all'onore degli altari. La chiesetta fu detta la *fratina*, perchè costudita da un frate Somasco. Senonchè caduta la Repubblica Veneta, il castello venne venduto all'asta per 800 lire (!) e poi lasciato in abbandono e la chiesetta convertita in tinaia con annessa osteria e portico per stallaggio.

Osteria e stallo vennero alla loro volta distrutti dalla guerra mondiale, bersaglio alle nostre artiglierie, poichè proprio ivi erasi annidato il nemico con forti depositi di munizioni.

Nel 1921 il castello fu riparato coi metodi del dopoguerra e

nuovamente adibito in forma anzi più elegante ad uso di osteria e stallaggio. Una piccola immagine però di S. Girolamo ricordava sempre la santità del luogo, che i fedeli non mancavano mai di visitare, indicando il posto dove esisteva fino ad anni fa l'anello infisso nel muro, ed al quale il santo sarebbe stato legato.

Venne finalmente l'anno segnato dalla provvidenza, l'anno 1924 e precisamente il 27 settembre, in cui i gloriosi figli del Santo, i Padri Somaschi, accogliendo il voto comune di queste religiose popolazioni acquistarono per conto proprio il castello, provvedendo tosto a rimettere in onore il luogo santificato dal loro Santo fondatore. Allo scopo si resero necessari lavori non pochi: lavori di consolidamento alle fondamenta corrose dal Piave, che violento, spesso minaccioso, si abbatte sulle mure del monumentale maniero; lavori di restauro interno ed esterno: il tutto sotto la guida sapiente dell'Architetto comm. Domenico Rupolo.

Occorreva soprattutto sbarazzare il castello dall'osteria per ridare al castello le sue linee severe e grandiose: urgeva ancora l'ampiamiento dell'arco per dare maggiore spazio alla grande arteria di comunicazione in quel punto pericolosa. Era però soprattutto necessario mettere in onore il posto santificato dall'apparizione della Vergine il 27 settembre 1511. Il fondo della torre fu dunque convertito in austera, ma pur divotissima cappella, dove con animo lieto e riverente traggono oggi i fedeli per soddisfare alla loro pietà. Una fontana scorre a pochi passi dal castello, ed a quella fontana traggono pure a dissetarsi i fedeli.

Lavori di sostegno al franamento della montagna, rimboschimento del terreno sovrastante, dove circa dodicimila piante costituiranno una magnifica grandiosa pineta, hanno completato quest'anno, per la pietà dei Somaschi, l'opera bellissima e santa.

L'epigrafe murata quest'anno nella facciata del castello dice in breve tutta la storia del glorioso monumento. La riproduciamo nella sua brevità.

✠ Patria e Religione — Resero sacro — Questo Castello — Dalla Veneta Repubblica costruito — Nel 1373 — A difesa della chiusa di Quero — Sulle sue mura — Pugnò da forte — Il Patrizio Girolamo Emiliani — Che vinto — Non domo — Il nemico superbo — Gettò in fondo alla torre — Stretto a dure catene — Di dove — La Vergine Ss. — Quivi apparsa — il 27 settembre 1511 — Percorse le vie — Della più alta santità — Padre agli orfani — Fondatore dei Somaschi — Lo storico Castello — Percosso e ruinato — Nell'epica difesa del Piave — 1917-1918 — i figli del Santo redensero — Il 27 settembre 1924 — Dedicando il carcere a votiva cappella.

Sac. G. B. Ziliotto

CALENDARIO PERPETUO

della Congregazione di Somasca.

(Continuaz. vedi num. XXXX, luglio-agosto)

1767. P. VISCONTINI D. ANGELO MARIA DOMENICO, di Milano, fratello del P. Francesco Ottavio che fu pure Preposito Generale, emise i voti solenni nel nostro Ordine l'11 Settembre 1710 in S. Maria Segreta di Milano sotto il P. Cantalupi, e si riposò nel Signore il 5 Aprile del 1767, in Milano stessa, nel Collegio di S. Pietro in Monforte, in età d'anni 75, fra il compianto dei Confratelli e di coloro che, avvicinandolo, lo conobbero nelle sue belle doti di religioso osservante e di uomo attivo, equilibrato ed assennato. Dopo trascorsi alcuni anni, come si suole, nell'insegnamento, nel ministero sacerdotale e nella cura della disciplina in varie nostre case, nel 1729 fu dato rettore al pio Luogo dell'Angelo Custode in Lodi, ove col saggio suo governo promosse il benessere dell'Istituto e meritò la stima dei Superiori e Confratelli, che alla prima occasione lo mandarono quale Socio al Capitolo Generale e quindi lo aserissero nel numero dei Vocali (1735).

Da parecchio tempo s'erano proposti i nostri Padri di Milano di erigere una nuova Chiesa parrocchiale per S. Maria Segreta, essendo la vecchia angusta e priva di ogni comodità, e già andavano raccogliendo i mezzi necessari. Questi affluirono e non tardò a farsi sentire la necessità di nominare un amministratore speciale avveduto e abile nel maneggio degli affari, che sapesse curare gli interessi dell'impresa; tanto più che, essendo stati fatti dei cospicui legati in beni stabili a questo scopo, ed essendosi scelto un progetto grandioso che importava la demolizione di alcune case attigue gravate di oneri, la gestione si presentava intricata ed irta di difficoltà. Orbene, i Superiori giudicarono che il P. Angelo M. Viscontini era l'uomo adatto per la faccenda ed a lui l'affidarono fin dal 1733. Di fatto ne rimasero pienamente soddisfatti poichè, cinque anni dopo, nel 1738, avendolo nominato Preposito della casa professa di S. Pietro in Monforte, il Capitolo Generale ordinò che egli « continuasse ad avere l'amministrazione della Cassa per la fabbrica

della nuova Chiesa di S. Maria Segreta ». Detta fabbrica, che fu iniziata nel 1759, su disegno e modello del valente architetto nostro, il P. Francesco Vecelli, durò tredici anni, durante i quali assunse poi l'amministrazione il P. Leopoldo Fumagalli.

Nel Capitolo Generale del 1745 il P. Viscontini fu confermato Preposito di San Pietro per un altro triennio; quindi fu eletto Preposito di S. Maria Segreta stessa, e dopo i consueti tre anni, fatto Rettore degli Orfani di S. Martino, di quello stesso Pio Luogo che fu fondato da S. Girolamo e santificato dalle virtù di tanti suoi figli, primo dei quali il P. Angiolmarco Gambarana. Dieci anni governò il pio Istituto, emulando i suoi predecessori nell'effondere a pro' di quegli sventurati tutta la carità che aveva in cuore; e poi ritornò nuovamente a reggere la Casa di S. Pietro in Monforte, dalla quale non si distaccò più che per volare al Cielo, nel gaudio del suo Signore. (Fonti: *Tabulario cit.; Atti di S. Maria Segreta; Atti dei Capitoli Generali*).

1820. P. VENINI D. FRANCESCO, figlio di Giovanni, di famiglia nobile, oriunda del Lago di Como, nacque a Varenna nel 1737. Abbracciato il nostro Ordine nella prima gioventù, fece la professione religiosa il 17 Ottobre 1753, in S. Maria Segreta di Milano, nelle mani del P. Bonvini. Il suo passaggio all'eternità avvenne in Milano stessa il giorno 5 Aprile del 1820, quando contava ottantatré anni di vita.

Ad eccezione dei primi anni, passati nel nostro Collegio Gallio di Como, quale professore di filosofia, visse quasi sempre fuori comunità, ottenendo poi, per motivi che si diranno, il decreto di secolarizzazione temporanea. Tuttavia, memore del bene che aveva ricevuto dalla Congregazione, si mantenne sempre in buone relazioni coi Nostri, ai quali si sentiva legato da vincoli spirituali, e dai Nostri fu anche confortato ed assistito negli ultimi suoi giorni. Per l'ingegno multiforme e pronto e le opere date in luce ebbe fama di letterato, filosofo, filologo e matematico di grido; e per la condotta fu conosciuto e stimato uomo integerrimo e di severi costumi. Volendo lasciare in questa raccolta un cenno della sua vita, ci serviremo del bel profilo che di lui, ancor vivo, stese il Conte Ceruti, nel tomo primo de' suoi Opuscoli (a pag. 31 e segg.), facendovi poi quelle aggiunte che riterremo opportune per mettere la figura di lui nella sua vera luce.

« Francesco Venini... cominciò a far palese il suo genio pubblicando nel Collegio Gallio di Como Tesi filosofiche, in cui la Fisica parlava il linguaggio dell'esperienza, e la Metafisica quello della ragione sulle tracce non servili di Loke e di Condillac. Il suo lavoro letterario divenne noto a Monsieur Du Tillot primo ministro del Duca di Parma Infante delle Spagne Filippo Borbone, e tra maestri destinati ad insegnare le scienze all'unico figlio di quel principe fu eletto. La Corte vide in lui un uomo, che non sapendo essere cortigiano, seppe con il suo merito, quantunque non piacesse colla severità dei suoi costumi alla moltitudine del mondo cortigiano, rendersi rispettabile. Fondata una Casa di educazione per i Paggi, di cui fu esso nominato direttore, pubblicò un libro sui principii delle cognizioni umane degno di Loke e una grammatica di lingua italiana, che era una metafisica di quella lingua. Riunito quel nobile Stabilimento al Collegio dei Nobili, divenne professore di Matematica sublime nell'Università di Parma che, vittima delle guerre e di cambiamenti di sovrani, stavasi nell'oscurità del decadimento. Stampò in quel tempo degli Elementi di Matematica, che piacquero a D'Alembert e a Condorcet. Caro a tutti i dotti e a tutti i buoni di Parma cedette alle voci dell'amicizia del Conte Boisgelin maestro della Guardaroba di Luigi XV re di Francia, e al suo impiego di professore rinunziò portandosi a Parigi. Visse con quell'egregio signore e con il fratello di lui, in quel tempo Arcivescovo di Aix, finchè la Nazione francese, idolatra dei suoi re, cangiò opinione e con una rapidità sorprendente mutò la forma del Governo antico tra i disordini, i saccheggi e il sangue. Partì egli allora da quel Regno fatto sede di tutte le passioni sregolate e Milano riacquistò un raro filosofo. Imitatore di Cicerone visse tra le procelle, che pure sconvolsero l'Italia, in un nuovo Tuscolo vicino al lago di Como, ed ivi le scienze e le muse gli tennero compagnia e quando, rivedendo la città, l'amore del sapere ritenendolo nella solitudine, si mostrava solo agli amici e rare volte ai giornali, dai quali non cercò mai con visite faticose e con tributo di lodi esagerate la protezione ed il favore. Perdette le pensioni che godeva in Francia, sostenne sempre l'avversità con quell'animo indifferente. Offertagli una pensione come ad insigne letterato dai capi della Repubblica Italiana, egli che cercata non l'aveva a stento consigliato dagli amici accettò. Tradusse, Orazio e i Salmi in mezzo ai più gravi studi. Si distinse nella prima Traduzione come poeta filosofo, nell'altra quale poeta amatore di buona morale.

Serisse in musica ed aggiunse alla tecnica di quell'arte lusinghiera la pratica, suonando con grazia il gravicembalo e scrivendo composizioni musicali, tra le quali la cantata messa in musica da lui e da lui dettata in onore di S. Girolamo Miani fondatore dei Somaschi, ottenne lodi dai conoscitori. Compose eziandio un volume di poesie, nelle quali l'esattezza dello stile e la filosofia si distinguevano. Molte dissertazioni scientifiche ed un corso di matematica, di cui forse il più chiaro non vantava allora l'Italia, accrescono la sua gloria letteraria. Ma il suo cuore vinse i sommi pregi del suo mirabile ingegno. Amico incomparabile, non ha mai abbandonato i suoi amici sfortunati, e l'uomo onesto infelice non ha mai impetrato il suo soccorso senza ottenerlo, quando il poteva. Purgatissimo di costumi, incapace di offendere l'amor proprio di nessuno con l'orgoglio e con la maldicenza, facile a compatire la debolezza altrui, severo con sè stesso nell'ordine di sua vita virtuosa, non è mai stato nemico che dell'ozio e del vizio, senza odiare gli oziosi e i viziosi. Vi avrebbe nelle cognizioni delle scienze esatte, che possiede questo grande uomo, di che formare la gloria dei letterati, ma egli, convien dirlo, è un paradosso morale di un sommo sapere con un minimo di amor proprio. Viva egli lungamente, per essere egli col suo carattere la confusione dei falsi filosofi e dei letterati superficiali e la consolazione di quanti amano il sapere profondo e la vera virtù ». Fin qui il Conte Ceruti.

Fu detto che il P. Venini ottenne il Breve di secolarizzazione. Ciò fu quando, caduto in disgrazia, in Parma, il Du Tillot, egli accettò dal Ministro francese e amico suo Conte di Boisgelin di andare in Francia, e di occuparsi dell'educazione d'un figliuolo di lui. In quella contingenza lo si era persuaso che non era conveniente l'abito regolare a chi doveva vivere a Parigi ed in una delle più splendide Case; e perciò chiese ed ottenne di deporlo temporaneamente.

A Parma, che in quel tempo, per opera del ricordato Ministro Du Tillot, era diventata uno dei centri intellettuali d'Italia più illustri, il P. Venini era stato invitato quale professore di letteratura al figlio unico del Duca. Apertasi poi, come già accennammo nella biografia del P. Soave, l'Accademia dei Paggi, il P. Venini ne fu fatto Direttore; e quando la Paggeria fu sciolta, gli fu affidata la cattedra di matematica sublime in quella Università, con l'annuo stipendio di L. 2100, portato subito dopo a L. 8000, più 4000 di pensione. Perduta pure la cattedra dell'Università, per gli intrighi politici di quel Ducato,

che travolsero anche il Du Tillot, il Venini andò a Parigi; quindi si recò ad Aix in Provenza, presso l'Arcivescovo di quella città, fratello del Conte di Boisgelin, che lo accolse cordialmente e lo nominò suo Vicario, assegnandogli una buona pensione. Questo Prelato, che fu poi Cardinale e Arcivescovo di Tours, era scrittore forbitissimo e accademico di Francia.

Durante il suo soggiorno in Francia, il Venini percorse le Alpi ed il Lario, per farvi raccolta di minerali, essendo egli solito dire che « *il libro della natura è aperto a tutti e questo si deve leggere e studiare* »; e si guadagnò anche la benevolenza dei più famosi dotti di quella Nazione. Siccome non aveva stretto obbligo di residenza ad Aix, e possedeva varie lingue straniere che parlava con facilità, fece molti viaggi non solo in Italia, ma anche all'estero; motivo per cui lo si trova or di qua or di là, anche nelle nostre Case. Ad esempio nel 1777, settembre-ottobre, fu a Lugano; nel 1789 era in Italia e, volendo ritornare a Parigi, partì insieme col P. Soave e l'Amoretti, i quali l'accompagnavano a scopo di istruzione; ma durante il viaggio seppero della rivoluzione scoppiata nella capitale e, spaventati, cambiarono itinerario.

Ritornato in Italia, fece domanda al Capitolo Provinciale lombardo di rientrare in Congregazione, ma con stanza fissa nel Collegio di S. Maria Segreta di Milano. La petizione dal P. Provinciale Funagalli fu rimessa al Capitolo Collegiale di S. Maria Segreta, dal quale però non fu accettata; ed il motivo si fu l'insufficienza dei mezzi di cui egli disponeva di fronte a certe condizioni, e considerati i tempi presenti. A questo riguardo bisogna tener presente che la Provincia religiosa lombarda, per le inframmettenze dell'Imperatore d'Austria, si trovava distaccata dal corpo della Congregazione, come già la Veneta per le leggi odiose della Repubblica; si dibatteva quindi in dure difficoltà. Inoltre anche l'Italia era allora in preda a rivolgimenti politici e momenti tristi maturavano specialmente per i Religiosi.

Il Venini allora si ritirò a Varenna « patrio nido ». Succedettero poi le soppressioni, prima regionale, quindi universale, degli Ordini Religiosi, a cagione delle quali tutti i loro membri dovettero ritirarsi al paese nativo. Quando cominciarono a riorganizzarsi ed a rivivere le Corporazioni Religiose, il P. Venini era già nella vecchiaia e non poteva pensare a riprendere l'osservanza della vita comune. Da Varenna, sedato che fu il torrente rivoluzionario e proclamata la Repubblica Italiana, egli

s'era stabilito a Milano ed occupava il suo tempo in studi letterari e scientifici. Egli pure, come il P. Soave, fu dal generale Bonaparte, che apprezzava sommamente gli uomini d'ingegno, fatto membro dell'Istituto Nazionale di Scienze (1803), ed ebbe assegnata una pensione per i suoi meriti particolari di letterato, filosofo e matematico, come vedremo nel dare l'elenco delle sue opere.

A Milano fu in intima relazione col Parini, col quale ebbe frequenti colloqui, valendosi dei consigli di lui nei suoi svaghi letterari; e gli dedicò anche alcune delle sue poesie, esortandolo a terminare ed a pubblicare il suo poema « *Il Giorno* ». Anzi, a cagione di questa sua amicizia, dopo la morte del Parini, ne nacque una questione intorno alla paternità di alcune strofe orazione, le quali, per esser di pugno del Parini, furono dal Reina attribuite a lui, mentre il Venini le rivendicava come cosa sua. Quali siano queste strofe è detto da *Guido Mazzoni*, in *Tutte le Opere edite e inedite di Giuseppe Parini* (Firenze, Barbera, 1925, pag. 517), il quale, citando le fonti della questione, riferisce anche la risposta del Reina alle rivendicazioni del Venini: « Quanto a certi frammenti di traduzione delle Odi di Orazio, che l'abate Francesco Venini dice suoi, oltre che essi trovansi in un libretto di mano del Parini con altri frammenti delle Satire di Orazio, che il Venini non tradusse mai, potrei ricordare per testimonio mio, e per gloria del Venini medesimo, che il Parini e lo diresse nell'opera, e gli corresse da capo a fondo quella qualunque sua traduzione delle Odi di Orazio; prima di che aveva il Parini, per addestrarsi nella Lirica, tradotto in nuovi metri parecchi principii delle Odi di Orazio, tra' quali eranvi li da me pubblicati ». Avendo il Venini insistito, il Reina lo confutò. Le difese del Venini stanno nelle « opere di G. P., Venezia, Storti, 1804, V. 287-296 ». La questione tuttavia è ancora insoluta, e *A. Foresti: Una fonte di metri per il Parini* (in *Il Marzocco*, 30 ottobre 1921, XXVI, 44), sostiene che il Parini ricopiò le strofe del Venini.

Il Nostro fu tenuto in grande stima anche dall'immortale fisico Alessandro Volta col quale, come asserisce Vittorio Adami (1), ed aveva già affermato anche il nostro P. Alcaini, fece un viaggio (settembre-ottobre 1777) in Svizzera per scopi scientifici. Il Botta volle ricordarlo nella sua Storia d'Italia, ed il

(1) Cenni genealogici sulle Famiglie di Varenna e del Monte di Varenna, Milano, 1923.

poeta milanese Carlo Porta lo annovera fra i letterati nei suoi: « *Dodes sonett de l'abaa Giovan* ». Segno della sua rinomanza è il fatto che nel 1778, dalla Tipografia Caecia di Novara, gli fu dedicato un volume di poesie, e nel 1786, dal distinto prof. di disegno di figura della R. Accademia delle Belle Arti di Milano, gli fu fatto omaggio di una veduta delle Colonne di San Lorenzo. Chi non gli perdonò mai l'aver depresso l'abito religioso per passare in Francia, fu il Conte Gio: Battista Giovio, il quale nel suo Dizionario degli Uomini illustri della Diocesi Comasca non gli risparmiò il frizzo di una frase alquanto maligna: « Benchè non gli fosse conziata a forza sul capo la chierica preferì poi il colletto di abate alla tonaca di Somaseo ».

Agli onori che ebbe in vita, s'aggiunse quello di avere, dopo morte, il suo nome inciso fra quello dei grandi scienziati, nel salone d'onore dell'Istituto Carducci della Città di Como, la quale si gloria di annoverarlo fra i più illustri suoi figli.

Opere del P. Venini.

1. *Cantata* per l'esaltazione al trono pontificio di Clemente XIII. Como, 1758. — Il Card. Carlo Rezzonico, che divenne Clemente XIII, era nobile veneziano, ma oriundo comasco. Il Venini era allora professore al Collegio Gallio di Como.

2. Una *Canzone* sua si legge in « Rime per la Professione in S. Lucia e Agata di Bergamo di D.a Teresa Sottocasa ». In Bergamo, Locatelli, 1765, in 8.o — Gli altri rimatori sono il Frugoni, il Soave e il Pujati, tutti Padri Somaschi.

3. Tre componimenti poetici del P. Venini stanno in: « Atti di San Girolamo Miani fondatore della Congregazione di Somasea descritti da vari autori in verso italiano ». In Bergamo, MDCCLXVIII, per Francesco Locatelli. Essi sono:

a) - Una *Canzone*, di centosessantaquattro endecasillabi. (a pag. 74).

b) - Un'*Ode*, di sette strofe, ciascuna di 13 versi, (a pag. 129)

c) - Un *Sonetto* (a pag. 192).

4. - *Festa accademica di Lettere ed Arti celebrata nel nobile Collegio di S. Bartolomeo di Brescia, diretto dai PP. Somaschi, per la canonizzazione di S. Girolamo Miani loro fondatore e dedicata a S. E. il Sig. Card. Lodovico dei Conti Calini patrizio bresciano, già convittore di questo Collegio*. In Brescia. 1768, per Gio: Battista Bosini.

Dopo un *Sonetto* al Cardinale, segue una *Cantata* od *Oratorio* in due parti, il cui compositore della poesia e della mu-

sica è il « P. Venini C. R. S. già maestro di letteratura di S. Altezza l'Infante di Parma » ecc. — Gli interlocutori sono: Loredano Doge di Venezia; Dianora Morosini Madre del Santo; S. Girolamo Miani col nome latino di Emilio. — Questo Oratorio ebbe gran successo e parecchie edizioni.

— Fu ristampato a Bergamo, col titolo: « *Cantata per Musica nell'Ottavario che si celebra in S. Lionardo de' C. R. Somaschi per la Canonizzazione di S. Girolamo Miani loro Fondatore* ». Bergamo, Locatelli, 1768; con dedica: « Agli Eccellentissimi Signori Pietro Manin Podestà — Gio: Francesco Raspi Capitanio Grande di Bergamo... » (firmati) (Li Padri di S. Lionardo », pag. XX.

— Fu ristampato ancora col titolo: « *Oratorio in lode di San Girolamo Miani Fondatore dei Chierici Regolari della Congregazione Somasca* ». In Bergamo, MDCCLXXVII (1777), per Francesco Locatelli, p. XVI. — A tergo: « Compositore della Poesia e della Musica il Padre D. Francesco Venini C. R. Somaseo ».

— E di nuovo sotto il titolo: « *Cantata per Musica nella solennissima funzione che si celebra in Santa Giustina di Salò da' Chierici Regolari Somaschi per la Canonizzazione di San Girolamo Miani loro Fondatore* ». In Bergamo, MDCCLXVIII (1768), Locatelli, pag. XX.

E' da notare che compositore della Poesia è il P. Venini citato, ma « Compositore della Musica » qui è « Il Sig. Abate D. Buono Chioldi Maestro in Bergamo », e che la dedica fattane da « Li Chierici R. S. di S. Giustina » è indirizzata ad un *Morosini* del quale non si fa il nome, ma che è detto « dal gloriosissimo Vostro Ceppo discesa era quella celebre Dionora Morosini, che non solo fu per natura Madre avventuratissima di S. Girolamo, ma ecc. ».

— Si trova citata anche un'edizione fatta in Como nel 1768, col titolo di « *Cantata in onore di S. Gerolamo Miani, fondatore dei Somaschi* »; la quale potrebbe essere forse la primissima. Ma io non la vidi, mentre vidi le altre, tre a Somasea ed una a Genova.

5. *Elementi di Matematica ad uso delle Regie Scuole*. Parma, 1770. In 8.o « Si vende dai Fratelli Faure ». Senza nome di autore. — L'opera, che è assai pregiata per la chiarezza dell'esposizione, è in due volumi; il primo, di pag. 238, contiene gli *Elementi di Aritmetica e di Algebra*; a cui segue un'Appen-

dice di pag. 140 sulla Teoria delle Equazioni Algebriche. Il secondo vol. contiene gli Elementi di Geometria.

— Nel 1779 se ne fece una seconda edizione.

6. *Principi delle cognizioni umane ad uso dei fanciulli*. La quale operetta pedagogica uscì in Parma, senza anno e senza nome di autore, divisa in tre parti, precedute da una breve introduzione. La prima tratta: « Come i ragazzi imparino a fare le operazioni più necessarie alla vita »; la seconda: « Come gli uomini abbiano inventate e perfezionate le arti più necessarie »; la terza: « Per quale motivo e in quale maniera gli uomini abbiano inventate e perfezionate le lingue ».

Essa fu ristampata, pure senza indicazione di anno, (che fu circa il 1792) e di luogo (che fu Napoli), in 8.o, di pag. 112, non compreso l'Avviso dell'editore, che fu il nostro P. D. Luigi Cotti di Ceres astigiano, di una delle più illustri famiglie, il quale si trovava in Napoli in quel tempo:

Fu poi ristampata di nuovo in Parma, nel 1798; ed una quarta volta a Piacenza nel 1823.

Nel 1770, 3 ottobre, era ancora inedita, poichè Pietro Verri, scrivendo al fratello Alessandro, dice: « Ho letto un manoscritto di P. Venini Somasco, che sta a Parma: questo esamina quale sia il metodo più naturale per la educazione de' fanciulli, e per comunicare loro gli elementi del sapere. E' un vastissimo preludio d'una cospicua suonata: ti assicuro che mi piace assai; non v'è tuono che non sia toccato, bene e a suo luogo: credo che lo stamperà; vorrei che ne levasse alcune stentate descrizioni da umanista, le quali va ricercando di tempo in tempo. Bisogna che lo scrittore sia sempre lui medesimo. Ti descrive talvolta l'uva che rosseggia, la spica che biondeggia ecc. Per altro è pezza grande davvero. Ma l'autore sebbene mi ricordi dell'*Aegri Somnia* sulle mie *meditazinni* è uomo di merito e spero che mi deciderebbe ora come fece in quel tempo ». (1).

7. *Trattato della lingua italiana e della latina, con le regole proprie dell'una e dell'altra*. Senza indicazione di luogo e di anno.

8. « *Dissertazione sui principi dell'armonia musicale e poe-*

(1) Vedi ORESTE FERDINANDO TENCAJOLI: *Notizie di alcuni Ecclesiastici della Famiglia Venino*, in « Rivista Araldica », fasc. di Settembre 1931 IX. Il quale cita il Carteggio di Pietro e di Alessandro Verri, dal 1766 al 1797, a cura di Francesco Novati, Emanuele Greppi e di Alessandro Giuliani, Vol. IV, Milano, 1919. Ivi è anche la spiegazione delle ultime parole.

tica e sulla loro applicazione alla teoria e alla pratica della versificazione italiana ». Parigi, 1783. Fu stampata in una « Scelta di canzoni dei più eccellenti poeti antichi e moderni, con note di A. B. Bassi ». L'autore compose insieme alcuni pezzi di musica che pure piacquero assai, come afferma Maurizio Monti nella sua Storia di Como (Como, 1832, vol. II, Parte II).

In seguito se ne fece una ristampa a Milano nel 1786. Il ricordato Conte Giovio ne dà in breve un estratto con dire che dividesi in cinque capi. Nel primo ragionasi dei principii della musicale armonia, e in prima di quella che risulta dalla combinazione equitemporanea o successiva dei suoni gravi cogli acuti; nel secondo trattasi dell'armonia che dalla durata nasce dei suoni. In questi due capi evvi molto uso di frazioni e l'autore protesta a pag. 17 di essersi valuto del sistema del Rameau e del terzo suono del Tartini. Nel capo seguente si passa all'utilità dell'armonia in ogni genere di discorso. Il quarto capo ragiona sull'origine e natura dell'armonia poetica, e questa si applica alla versificazione dei Latini. Il quinto capo ed ultimo versa sull'armonia poetica della lingua italiana e su la teoria e pratica della sua versificazione. Si vorrebbe in esso risuscitare l'idea del Tolomei, onde si eseguissero nel nostro idioma gli esametri e gli altri versi greci e latini, mediante alcune regole. Il Venini ne dà l'esempio colla volgarizzazione dei primi versi dell'Eneide, e poi soggiunse un altro esempio più felice col principio di un'Epistola che finge scritta da Eloisa ad Abelardo.

9. *Epistola funebre*, in versi sdrucceoli, per la morte del fratello Giacomo; nella qual circostanza venne in Italia, ritornando poi subito a Parigi, dove contava numerosi amici.

10. *Le bellezze del Lago di Como in versi*. — Le descrisse dopo che si ritirò a Varenna, e le dedicò a D. Antonio Venino, suo parente.

11. « *Quintii Horatii Flacii Carminum libri quinque cum apposita italica interpretatione* ». Med'olani, typis Imp. Monasterii S. Ambrosii Maioris, in 8.o

Nel *Giornale Pisano*, Tom. 64, a pag. 515 leggesi: « Questa nuova traduzione del principale tra i lirici latini è opera del Sig. Ab. Francesco Venini e degna di quell'alta riputazione che egli si è acquistata con altre sue produzioni in varie maniere di lettere e di scienze. Fra le altre doti singolari che la distinguono sono specialmente notabili la proprietà della lingua, la grazia dello stile e la maestria nella scelta dei metri, per lo più assai

breve corrispondenti ai metri latini e alla qualità dei soggetti ».

— Questa traduzione fu ripubblicata in Venezia nel 1802, in 2 vol. in 8.º

12. *Studio sulle livellazioni barometriche*, letto in una tornata del consesso dell'Istituto Nazionale di Scienze (circa il 1803), e pubblicato subito dopo.

13. *Poesie di Francesco Venini*. Milano, Motta, 1791. Sono in due volumi e di tutti i metri, dedicate ad amici cari, quali il Conte di Grammont, Mons. Boisgelin, il poeta zurighese Gessner, il poeta Delille, il Cardinale Durini, il Parini.

14. « *Esposizione del nuovo sistema delle misure francesi* ». Milano, 1798, composta probabilmente, dice il Tencajoli, per incarico del Governo.

15. *Elementi di matematica*. Milano, Agnelli, 1802. Edizione seconda notabilmente accresciuta. Nel 1802 uscì solo il I. volume, in 8.º di pag. 475, senza l'Indice e la Prefazione di Paolo Brambilla, in cui parla della 1.ª edizione come opera del Venini, che fu molto applaudita per l'ordine, la chiarezza, l'esattezza dei metodi, la precisione, la novità delle idee.

Nel 1803 uscì il II vol., di pag. 474, e otto Tavole di figure geometriche.

Nel 1804 uscì la Parte I del III vol. di pag. 301.

Nel 1805 la Parte II del III vol. di pag. 293.

Nel 1806 la Parte III del III vol. di pag. 375, il quale contiene la fine della Teoria delle Equazioni algebriche e le aggiunte e correzioni ai due primi volumi.

Dà una lettera da lui scritta ad un Consultore del Governo, per gli studi, in data 22 ottobre 1806, appaiono le ragioni per le quali, non ostante l'aumentata mole, l'opera non poteva ancora ritenersi completa. Dopo aver ringraziato il Consultore del favore con cui aveva accolto i suoi *Elementi di matematica* destinandoli a servire alla pubblica istruzione, dice che le aggiunte, necessarie a render l'opera sua un'introduzione completa al calcolo sublime, bramerebbe egli pure di farle, e, se potesse, le farebbe volentieri; ma l'età avanzata, lo stato della sua vista e il bisogno di riposo non gli permettono d'imprendere un nuovo lavoro, che richiede molti calcoli ed un gran numero di figure: e poichè il Consultore era « Maestro preclaro in Medicina », conclude facetamente con ventiquattro endecasillabi, invitandolo, se vuole che l'opera abbia il suo complemento, a ridargli vigoria di gioventù e vita; che se non poteva operare « il miracol grande »,

ed egli doveva starsene qual era, intendeva di passar « i pochi e brevi di », che ancor osava sperare, in « un placido riposo », tra svaghi poetici, intento a tradurre in lingua toscana i canti «
« onde il Giordano

Sonò, che ancor sono al mio plettro ignoti » (1).

16. *Salmi e Cantici*, tradotti in versi italiani di vario metro da Francesco Venini con un Discorso sulla Poesia Sacra del sig. Card. Boisgelin Arcivescovo di Tours ed un supplemento alle Poesie del Traduttore ». Milano, 1803, presso Giacomo Agnelli, pagg. 280, in 8.º

I Salmi tradotti sono 45 e tre i Cantici. Il supplemento alle Poesie comprende XII Odi, XVII Sonetti, la versione di una favola di Wild e di un Idillio di Gessner. Nella prefazione ai Salmi dice che avendo trovato tra le Odi del celebre francese Rousseau la parafrasi di parecchi Salmi ed altro tradotti da Luigi Racine, volle tentare di tradurre egli pure in Odi italiane quelli tradotti in Odi francesi dai due accennati poeti, ben persuaso della somiglianza che vi era tra i Salmi Davidici e le Odi Oraziane.

Furono lodati assai per la loro fedeltà al testo biblico. Furono ristampati dieci anni dopo nelle « Memorie » dell'Istituto Nazionale di Bologna.

171. *Saggi della Poesia Lirica Antica e Moderna*. Vol. 2 stampati in Milano dal Silvestri, 1818. Essi formano il N. 56 della sua « Biblioteca Scelta ».

Già nel *Giornale Italiano* del 1812-1813 si riferisce la recita fatta nell'adunanza del R. Istituto Italiano di diversi tratti della Dissertazione dell'Ab. Venini sulla poesia lirica, e segnatamente nell'adunanza dell'11 Marzo 1813 fu letta la seconda parte di detta Dissertazione, nella quale entra a trattare dei lirici greci, cominciando dai più antichi a noi noti, cioè Callino e Tirteo, e ci porta tradotti i versi da loro scritti per animare la gioventù greca alla guerra. Dietro a questi vengono le poetesse Saffo ed Erinna, delle quali il Venini ci dà in ristretto la storia. Della prima poi ci reca le due odi amorose, da lui tradotte in italiano, ecc.

Questi saggi riveduti, corretti e dati in luce, formarono un'opera poderosa, fino allora senza precedenti nella storia letteraria. Nel primo volume si tratta della poesia degli ebrei, dei gre-

(1) La lettera sta al R. Archivio di Stato. Milano, Autografi.

ci e latini, e nel secondo si passa in rassegna quella degli arabi, dei provenzali, degli italiani, dei francesi, ecc. dimostrando una erudizione vastissima quanto solida della materia. Essi sono fregiati del suo ritratto.

18. Con l'assistenza dell'Abate Venini, e in parte dell'Ab. Angelo Fumagalli, fu tradotta dall'Ab. Carlo Amoretti la « Storia delle Arti del disegno presso gli Antichi con Note » (Milano, Monastero di S. Ambrogio, 1779, vol. 2, in 4.o con figure) del tedesco *Winckelmann Giovanni*; opera che fu poi ristampata con molte illustrazioni dall'Ab. Carlo Fea, (Roma, Pagliarini, 1783-84, vol. 3, in 4.o) con ritratti e figure; e di nuovo, unitamente alle altre opere di W. in Prato, Fratelli Giacchetti, 1830-34, vol. 12, in 8.o, con figure.

19. Al Venini viene attribuito da alcuni il *Saggio sull'origine della Poesia Italiana*, anteposto alla « Scelta di Canzoni, compilata dal P. Teobaldo Ceva », Venezia, Antonio Bassanese, 1756, in 8.o

Aggiungiamo:

a) - Che il *Salmo 28* e il *Cantico di Isaia* sulla morte del Tiranno di Babilonia, tradotti, si veggono ristampati in fine delle *Poesie varie del Casarotti*, con alcune riflessioni di un autore che viene indicato dalle iniziali L. B.

b) - Che nel tono 1.o dei Classici Italiani, del Bettoni, fra le poesie varie, trovasi la traduzione di un *Canto di Balaam*; e nel tomo 11.o (parte 3.a) la traduzione del *Salmo 113: In exitu Israel... ecc.*

c) - Che il P. Moschini, nelle note al Tomo I (pag. 345) della Traduzione di Orazio, dice: « Questa traduzione mostra che il Venini quanto è valente uomo nelle matematiche e filosofiche cognizioni, altrettanto pare un sommo poeta, essendo questa pregiabile di molto per l'aggradevole varietà dei metri, per l'armonia del verseggiare, per la nobiltà dello stile, poetico commento, ed è cosa da dolersene che questa traduzione tanto non si conosca quanto meriterebbe pel vantaggio della gioventù ».

d) - Che il P. Venini fu in rapporti personali ed epistolari con quasi tutti gli scienziati ed i letterati che onoravano l'Italia specialmente con Paolo Frizi (vedi Biblioteca Ambrosiana, Milano. Codice Manoscritto. v. 151, pag. 75); e che fu pure in ottime relazioni con le supreme autorità governative, come risulta da documenti (R. Archivio di Stato. Milano. Autografi), dai quali si apprende che mandò casse di libri al Conte di Firmian per S.

M. l'Imperatore Giuseppe II, per il Principe di Kaunitz, per il Barone di Sperges, nonchè le opere di Winckelmann, annotate da lui, per i Conti Rosenberg e di Cobenzel della Corte Viennese.

(Fonti: *Archivio di Genova; Archivio di Somasca; Atti del Collegio di S. Maria Segreta di Milano; Atti del Collegio Gallio; Conte Ceruti, Opuscoli; Guido Mazzoni, Op. cit.; Giovio, op. cit.; Alcaini, Biografie mss.; Oreste Ferdinando Tencajoli, in « Rivista Araldica » fasc. di Settembre 1931; oltre le citazioni fatte a suo luogo).*

6 APRILE

1624. P. LODETTI D. GIOVANNI ANDREA, di Brescia, fece la professione religiosa alla Maddalena in Genova il 30 Novembre 1594, sotto il P. Migliorini allora Vicario Generale. Negli « Acta Congregationis » sotto la data del 20 Ottobre 1594, nel qual giorno si radunò nell'Accademia di Santo Spirito, detto la Colombara presso Milano, la *Dieta* ossia Definitorio generale, leggesi la seguente notizia: « Fatta la concessione al P. Vicario Generale, quando sia ammesso dal Capitolo conventuale, di ricevere alla professione *Ercole Lodetto* »; di dove si ricava che il suo nome di battesimo era Ereole. Morte lo rapì alla Congregazione il 6 Aprile 1624, nella virile età d'anni cinquanta, quando trovavasi rettore del Pio Luogo della Colombina in Pavia. Ci resta memoria che fu « soggetto di molta bontà di vita e di molta carità verso l'opere degli Orfani; il che si vede dagli acquisti da lui fatti in Lodi e all'istesso Pio Luogo di Pavia ». Nel 1616, anno in cui per la prima volta si cominciò a radunare il Capitolo Generale dopo il triennio, conforme alla facoltà avutane nel 1613, si comincia pure nel libro degli Atti la registrazione dei Discreti o Soci intervenuti al Capitolo con voce attiva, la cui legislazione era stata fissata negli anni 1613 e 1615; ed il nostro P. Lodetti è il secondo dei registrati. (Fonti: *Archivio di Genova; Tabulario cit.; Acta Congregationis*).

1746. P. VIGANEGO D. FRANCESCO, di Genova, figlio di Giovanni Nicola, nato nel 1671 e professo il 2 Ottobre 1689, nelle ma-

ni del P. Santini, in S. Maria Maddalena di Genova, quivi stesso spirò il 6 Aprile del 1746, vecchio di 75 anni, dei quali cinquantasette vissuti da buon religioso tra i figli dell'Emiliani. Dopo compiuti i suoi studi, fu occupato nell'insegnamento delle Belle Lettere nei nostri Collegi, particolarmente in quello di S. Carlo di Albenga, dove stette più anni « nell'impiego della scuola dell'Humanità in queste pubbliche scuole, assistendo alla Congregazione de Scolari instituita in questo Collegio, e alla Dottrina Christiana solita a farsi nel duomo di questa Città ogni Domenica, con profitto delli scolari et edificazione di tutta questa Città ». Si ridusse poi a Genova, ed il ministero sacerdotale e la direzione delle anime furono campo del suo zelo apostolico. Ne approfittarono le Monache Turchine, che lo ebbero per più anni Confessore ordinario, ed i Nostri che volentieri frequentavano il suo confessionale, come ce ne resta memoria. Per qualche tempo fu anche Vicepreposito della Maddalena (1720-21); e se non lo troviamo innalzato a maggiori cariche, cioè forse si deve alla sua malferma salute. Infatti nel 1726 troviamo che dal Capitolo Generale « ebbe l'esenzione dall'abdomadaria per i suoi noti incomodi ». La sua vita fu compendiata in queste due brevi frasi: « zelante regolare osservanza e candore di costumi ». (Fonti: *Archivio di Genova; Atto origin. di professione; Atti dei Capit. Gener.; Atti del Collegio S. Carlo di Albenga; Archivio delle Turchine*).

7 APRILE

1624. CH. SAULI ANTONIO MARIA, genovese, vincolatosi al nostro Ordine con i voti religiosi il 22 Luglio 1619, sotto il P. Maurizio De Domis allora Preposito della Maddalena, dopo cinque anni fu trovato maturo per il Cielo, ed il 7 Aprile del 1624, essendo ancora Chierico, passò alla vita eterna. La data di sua professione fu presa dall'elenco lasciatoci dal Ven. P. Dorati; il Tabulario la pone nel 1618. Il fatto che nelle memorie rimasteci, il Sauli viene indicato col titolo di *Padre*, ci autorizza a credere ch'egli fosse già iniziato agli Ordini Sacri maggiori. Questo giovane fu grande benefattore della Chiesa e Casa della Maddalena, poichè prima di professare loro assegnò un dono di Lire diecimi-

laquattrocento, con la clausola che una parte di esse fosse impegnata in sacri arredi. (Fonti: *Elenco del P. Dorati; Tabulario cit.; Remondini, memorie mss.; Stoppiglia, S. M. Maddalena in Genova, 1930, cap. XIX*).

1744. P. CASTELLI D. CESARE AMBROGIO, milanese, professò in S. Maria Segreta di Milano il 3 Agosto 1738 alla presenza del P. Angelo Viscontini. Attese poi ivi agli studi e fu ordinato Suddiacono. Il 4 Novembre 1742, con obbedienza del P. Generale, fu trasferito nel Collegio San Giorgio di Novi per insegnarvi Grammatica, e l'anno seguente, dopo ricevuto il Diaconato, ai 30 Novembre fu ordinato Sacerdote da Mons. Vescovo di Tortona, che tenne ordinazione nella parrocchiale di S. Nicolò di Novi. Ma era scritto nei disegni della Provvidenza che la sua vita fosse breve, ed il 7 Aprile del 1744, « dopo 18 giorni di malattia dichiarata pleuritide e poi passata in febbre maligna, quale lo rendette semiparalitico, passò alle ore 17 a godere nell'altra vita il premio di sue fatiche ». Apparteneva alla Provincia Lombarda e contava appena 24 anni di età. Fu munito di tutti i SS.mi Sacramenti « da lui richiesti e ricevuti con religiosa esemplarità ». Gli Atti collegiali ci hanno lasciato anche testimonianza che « ha fatto la scuola con somma attenzione e profitto de scolari » e praticate con esattezza tutte le osservanze della vita religiosa. (Fonti: *Tabulario cit.; Atti del Collegio S. Giorgio di Novi*).

P. STOPPIGLIA.

Iconografia di San Girolamo Miani

Siamo lieti di poter presentare ai nostri lettori un'opera d'arte che assai probabilmente non conoscono, almeno i più; come finora la ignoravamo noi, che pur da qualche tempo, ne stiamo facendo ricerche, per arricchire la nostra raccolta iconografica su S. Girolamo. (1)

Ce l'ha indicata la recentissima ed elegantissima opera « *Mille Santi nell'arte raccolti da Elisa Ricci. Prefazione di Corrado Ricci* ». (Milano, Hoepli, MCMXXXI).

Uno dei *Mille* è il nostro S. Girolamo Miani, e a suo riguardo viene indicata quale « Opera d'Arte » il quadro di *Giambattista Pittoni*, che lo rappresenta *in adorazione della Vergine, appoggiato alla rupe*.

Detto quadro è pala d'altare nella Cappella della villa dei Conti Lechi a Mortirone (Brescia). Il trovarsi esso in quel luogo così appartato è una buona ragione che scusa l'ignoranza nostra; tanto più che, pur appartenendo ad un autore di molta celebrità, non lo si vede ricordato dai critici dell'arte. Chi lo mise in luce fu la professoressa Laura Caggiola Pittoni, ordinaria di Disegno al Liceo scientifico di Venezia, in un articolo sul Pittoni, che sta nel volume *Dédalo* della collezione Lechi a Venezia, (Anno VIII, fasc. XI), alla Marciana. Nell'articolo stesso è detto che il bozzetto del quadro si trova nel Seminario Patriarcale; e vi si trova realmente nella stanza di studio del Patriarca: è in bianco e nero, verniciato, ma molto screpolato.

Bellissimo il quadro e bellissimo anche il bozzetto. Come ognuno vede, il quadro contiene un doppio soggetto: in alto S. Galliano Lechi, francescano; sotto, S. Girolamo Miani in orazione, davanti alla Vergine ed al bambino Gesù. I Conti Lechi, stabilitisi in Brescia, vollero che al Santo della loro famiglia si accoppiasse il patrizio veneziano, che a Brescia tanto bene aveva operato e grande venerazione godeva presso il popolo. Non v'ha dubbio che detto abbinamento fu un ostacolo alla divulgazione di questa immagine nelle nostre Case e Chiese: altrimenti non si spiega l'oscurità in cui fu tenuta finora quest'opera d'arte.

Gian Battista Pittoni, veneto, e precisamente vicentino, come dice il Melani, nipote e scolaro di Francesco Pittoni, nato nel 1687 e morto, a ottanta anni, nel 1767, appartiene ad una dinastia d'artisti, decoro d'arte italiana. Con Giambattista Tiepolo e lo scultore Gian Maria Morlaiter, fu chiamato dai Riformatori dello studio di

(1) Dobbiamo una parola di vivo ringraziamento al Ch.mo Prof. P. Francesco Saverio Zanon, Direttore dell'Osservatorio geofisico del Seminario Patriarcale di Venezia, il quale gentilmente e premurosamente ci ha fornito la copia fotografica del bel quadro.

Padova a formare la presidenza della riordinata Accademia veneziana ed a compilare il primo elenco collegiale. Della stessa Accademia fu anche presidente, succedendo a Giambattista Tiepolo; indice que-



(G. B. PITTONI) — In alto: S. Galliano Lechi, francescano — In basso: S. Girolamo Emiliani in orazione davanti alla Vergine e al Bambino Gesù.

sto non dubbio della considerazione in cui era tenuto. La sua produzione fu abbondantissima, per la quale ebbe successi larghi in tutta Europa. Essa si distingue per la gaiezza e la grazia.

« Signorile e facile, dice Corrado Ricci, ebbe una spiccata originalità nei movimenti rapidi istantanei delle figure, non senza qualche affettazione, e un gusto nei colori che oggi lo rendono assai

gradito. La sua lodatissima *Moltiplicazione dei pani e dei pesci*, che credevasi perduta, trovasi ora esposta nella sacrestia di Santo Stefano » (Storia generale dell'arte. Italia Settentrionale, Bergamo, 1910, pag. 103). A pag. 104 riproduce il suo quadro « La Maddalena ».

Le sue opere a Venezia stanno elencate in: GINO DAMERINI, *I Pittori Veneziani del '700* (Zanichelli, Bologna, 1928; p. 220-21), e sono:

Regie Gallerie: Sala 11^a: *La moltiplicazione dei pani e dei pesci*; sala 18^a: *L'Annunciazione*; sala 20^a: *Il saccheggio del tempio di Gerusalemme*.

Galleria intern. d'arte moderna, Palazzo Pesaro: Soffitto della sala 3.^a: *Giove che protegge la Giustizia e la Pace*.

Chiese: di S. Cassiano: affresco del soffitto: *San Cassiano e Santa Cecilia*; di San Stae: *Martirio di S. Tomaso, Traiano impone a S. Eustachio di odorare gli idoli*.

Basilio Magni poi, nella sua: *Storia dell'arte italiana* (Roma, Maglione, 1924, Vol. 4^o, p. 266) dice che « ha nella chiesa di S. Giovanni Elemosiniere a Venezia un Sant'Agostino, e in quella decanale di Borgo Valsugana un san Matteo che scrive ispirato da un angelo che gli sta sopra sospeso tra le nubi; il santo è in atteggiamento teatrale. Scorgesi di lui nella pinacoteca di Verona, Tobia, Tobiuzzo e l'angelo Raffaele; quadro manierato e mal disegnato, ma di effetto di chiaroscuro ».

Finalmente A. Melani, nella sua: *Pittura Italiana antica e moderna* (Milano, Hoepli, 4^a ediz., p. 723), aggiunge che nella sagrestia di S. Maria in Organo a Verona, tiepoleggiante, si vede la *Morte di S. Giuseppe*; a Vicenza, nel palazzo Caldogno, ora Tecchio, scorgesi il *Sacrificio di Polissena*, bell'impasto, scena animata, sfondo architettonico; nel museo civico, due tele, *Olindo con Sofronia e Diana con Atteone*; nella sagrestia del Duomo un quadro, ed altri quadri in case vicentine.

Dallo stesso Melani sappiamo che G. B. Pittoni, oltrecchè pittore, fu anche incisore, e ne sono note varie acqueforti rappresentanti de' fregi animati da geni dedicati al Mag.co et Ecc.o S.r Alessandro Federico nobile Trivigiano.

È questo ci basta intorno alle opere del nostro Pittoni. Chiuderemo col far notare al lettore che tra i principali fautori della rinascita della pittura veneziana, i più si sono prestati col loro genio alla glorificazione del nostro Santo Fondatore: tali il Piazzetta, l'Amigoni, il Pittoni, i Tiepolo, Antonio Zanchi, Gian Maria Morlaiter (scultore), il Cignaroli, Giuseppe Angeli ed altri.

A. S.

Dall'«Oratorio in lode di S. Girolamo Miani»

composto e musicato dal P. Francesco Venini C. R. S. (1737-1820)

BRANI SCELTI

1 - Dall'arte I: S. Girolamo narra la storia della sua liberazione.

Emilio - « Alfin pur sono
Calmati alquanto i violenti affetti,
Ond'è l'alma agitata. E posso alfine
Narrar gli alti prodigi,
Ch'operar si compiacque
Pel suo servo fedel l'alta Reina
Del Paradiso. O me felice! o cari
Del mio carcere orrori,
Ove m'aperse il cielo i suoi favori.
Qual fatto abbia di me fiero governo
Il vincitor superbo
Non ridirò, poichè per fama a voi
So che ne giunse il grido. In tenebroso
Carcer profondo io mi giacea qual reo,
Che il suo supplizio aspetta. A mente allora
Mi venner gli anni vaneggiando spesi,
E le folli speranze, e i desir vani,
Dolce del cor lusinga. Oh qual divino
Lume allor scese a rischiarar mia mente!
Vidi che i nostri ben son ombre, e sogni:
Vidi che il mondo è un nulla. I dì perduti
Nel profondo del cor piansi, e i fatali
Di giovinezza errori. Ogni mia speme,
Santa Madge d'amor, in te locai,
E te colla contrita alma invocai.
Ed ecco, o meraviglia! Ecco improvviso
Lume di Paradiso
Mi balena sugli occhi, e un nuovo giorno
Del mio cieco soggiorno apre gli orrori.
Di divini splendori intorno cinta
La Reina del Cielo
Visibil mi si mostra, e a me, che sono
Per lo stupor fuor di me stesso, porge
Del carcer mio le chiavi. Infranti al suolo
Cadon lacci, e catene. Indi m'involo,

E la cortese mia Liberatrice
Porse novella aita
In novello periglio alla mia vita.

Dianora - Che mai sarà?

Loretano - Narri gran cose.

Emilio - Intorno

Correano i campi i miei nemici armati;
In lor m'avvegno. Ma di nuovo agli occhi
La gran Donna Celeste allor m'appare,
Cortesemente ella per man mi prende,
Invisibil mi scorge, e quando poi
Io più non temo le nemiche schiere
Nelle tenui, e leggere aure s'avvolge.
Per così strane vie salvo mi volle
La Provvidenza eterna, e alfin sicuro
Mi raccolse Trevigi entro il suo muro ».

2. - Dalla Parte II: *La nuova vocazione di S. Girolamo.*

Emilio - « Alla Patria finor fra schiere armate
Vissi, e servii. Con nuovi sensi il Cielo
Or mi favella al cor. Sei uomo, ei dice,
Servi ad ogni infelice,
Servi all'umanità. Non dee nel giro
Sol delle patrie mura
La benefica cura
Del sociale amor starsi ristretta,
Ma il suo soccorso ogni mortale aspetta.

Sento già che mi nasce nel petto
Una fiamma d'amore sì pura,
Ch'ogni mal dell'umana natura
M'empie l'alma d'acerbo dolor.

Già si cangia del cuore ogni affetto,
Già si estingue ogni antico desio.
Tu seconda dal cielo, gran Dio,
Delle nuove mie brame l'ardor ».

3. - *San Girolamo si fa Padre degli Orfani.*

Emilio - « Ma non son essi
Le nascenti speranze
Della Patria, e del mondo? Abbandonati
Periran gli infelici, o dalla dura
Necessità costretti ad opre indegne
Sol cresceranno. Eppur sotto la cura
Di provvido cultore, ah! forse un giorno
L'onor sarian della natia lor terra
Nell'arti della pace, e della guerra,
Ma non fia ver, che privi
Di una mensa frugal, d'un umil tetto
Errin dispersi ancora. Alme innocenti,
Odo i vostri lamenti, ascolto il pianto.
E non ho in petto un cuor di sasso. A voi
Tutti fin d'or consacro i giorni miei,
Le mie cure, i miei beni. Altri pur goda
Le sospirate dignità, le false
D'onore insegne, e i titoli fumosi.
Io vuo' de' vostri affanni essere a parte,
Voglio soffrir con voi. Felice appieno
Se stringer vi potrò quai figli al seno ».

4 - Coro finale:

« Tergete omai le lagrime
Orfani figli erranti.
Alfin dei vostri pianti
E' nata in Ciel pietà.

Ecco un eroe magnanimo
Pietoso egli v'invia,
Che il vostro ben desia,
Che Padre a voi sarà ».

TREVISO

LA "MADONNA GRANDA", NELLA STORIA E NELLA FEDE

(dove nel mese di Settembre si svolse la commemorazione Efesina).

*Voglio chiamar Maria,
se spunta in ciel l'aurora,
voglio chiamarla ancora
quando tramonta il dì.*

Si sono riversate, in questi giorni, nel sacro tempio, le nostre masse cristiane; guidate dai sacerdoti, sono entrate nel santuario, osannando alla grande Madre di Dio, con la frase tanto cara al popolo; e, prostrate dinanzi al Suo altare, hanno depositato ai piedi della Vergine i fiori più delicati: gli omaggi e le suppliche.

Il buon popolo trivigiano conosce questo tempio col nome di *Madonna Granda*; la classe intellettuale, che ama usare un linguaggio più esatto e più perfetto, e quasi sente ripugnanza delle frasi dialettali, che pur rivelano sentimenti e passione religiosa, lo chiama *S. Maria Maggiore*. Ma, per tutti, è la basilica per eccellenza; la mèta di continui pellegrinaggi, che tramanda una lunga storia che canta la fede di un popolo sempre divoto di Maria Madre di Dio.

Il primo capitello di S. Prosdocimo.

Tramanda una storia intrecciata alla fede. — Questa storia ha le sue glorie e i suoi dolori. Le prime origini del tempio si confondono con la leggenda; ma anche questa rappresenta la fede del nostro popolo. La tradizione dice che S. Prosdocimo, consacrato Vescovo di Padova da S. Pietro, ed inviato ad evangelizzare una parte del Veneto, facesse innalzare, in Treviso, un capitello portante l'effigie di Maria; questa effigie si chiamò, in seguito, *Madonna Granda*, per distinguerla da un'altra effigie, esistente nel duomo, riconosciuta col nome di *Madonna Piccola*, che pur si fa risalire a S. Prosdocimo. E, come in altri casi, dove la pietà vuole essere più spiccata, si ripete da queste tradizioni che proprio nelle vicinanze di Costa Pelta, o Via Tolpada, esistesse un'ara, che Lucio Publicio Eutichio avrebbe innalzato in onore di Iside Regina: S. Prosdocimo in quella località innalzò il primo ca-

pite, da cui sarebbe uscita l'attuale basilica: povero ceppo, fregiato da un'immagine disegnata con più poveri colori, che doveva trasformarsi in un centro di attrazione e di culto verso la Regina del Cielo.

Qualunque cosa si pensi di queste tradizioni, in cui il sentimento ebbe il predominio sulla critica, è certo che il culto a Maria, Madre di Dio, fiorì in Treviso fin da tempi remoti: cioè fino a quei tempi che sfuggono al controllo dello storico, e in cui si sistemò in Treviso il primo nucleo dei credenti nel Vangelo.

La prima chiesa affidata ai Monaci di Nonantola.

Lo storico Rambaldo degli Azzoni asserisce che «l'anno 780, Gerardo, conte di Treviso, vedendo crescere di giorno in giorno la divozione verso la Vergine, fece edificare una chiesa, dove sorgeva questo primitivo capitello con l'effigie della Madonna, affidandola alle cure e al governo dei monaci nonantolani, verso i quali godeva massima stima; lasciò a questi monaci tutti i suoi averi, con l'obbligo che la chiesa si intitolasse a Maria Vergine, alla Croce, e a S. Fosca; alla stessa chiesa legò, in morte, tutte le sue sostanze la sposa Albergarda». — E in questa chiesa officiata dai nonantolani, si accolsero le reliquie dei martiri Senesio e Teopompo.

Nessun documento ci resta di questa prima basilica: dovette però avere una vita fiorentissima, se si pensa all'opera meravigliosa, civile e patriottica, che caratterizza l'ordine di Nonantola; le grandi ricchezze dei fondatori devono essere state impegnate in una di quelle costruzioni armoniche, in cui la linea simmetrica e semplice era ispirata al concetto del Cielo, e trasformava l'edificio sacro in un cenacolo, dove l'arte trovava il suo ritmo armonico e perfetto.

Il tempio fu distrutto dagli Ungheri nel 898: fu distrutto fin dalle fondamenta. Scomparve anche il monastero: i monaci dovettero rifugiarsi, probabilmente, a Nonantola; le reliquie dei martiri Senesio e Teopompo, salvate a tempo, furono asportate da Treviso.

Quanto durò questa miseria? Ogni congettura può essere errata. La più antica pergamena risale al 1121: «Gisla, figlia di Viviano da Casier, col consenso di suo padre, donò alla chiesa di S. Silvestro di Nonantola e a quella di S. Fosca di Treviso, una *massariccia* in un luogo del contado di Trivigi, detto Vigoanizoi, l'attuale Venegazzù». In quest'epoca la chiesa era interamente risorta dalle sue rovine.

Gentili episodi della fede dei nobili.

Nelle tregue concesse al fragore delle armi, Treviso ripeteva le sue feste cavalleresche: giostre e tornei erano la delizia dei cavalieri,

lo spasimo delle dame eleganti. La palestra era sistemata nel luogo dove sorgeva il capitello portante l'immagine miracolosa. I cavalieri, dalla corazza d'acciaio, la lancia in resta, prima di iniziare la gara invocavano l'assistenza di quella immagine; colpiti dagli avversari, e in fin di vita, nel cimento tumultuoso, si rivolgevano per il perdono a Maria. — Era ritenuta immagine miracolosa. Si tramanda il seguente episodio. I conti Nicolò e Guido da Camino, feriti gravemente nella guerra contro gli aquilejensi, ottennero la guarigione per l'invocazione della Madonna di Treviso: « in memoria del qual miracolo ridussero il capitello in forma di cappella: nella cappella vi fu sistemato un altare: ai lati dell'immagine vollero essere dipinti in abito di guerrieri, e in atteggiamento di ringraziare la Vergine ».

Ma siamo ancora agli inizi; siamo ancora lontani dalla grandiosità della fede che doveva dare origine al tempio così caro ai trivigiani.

Nel 1096 la nobildonna Lucrezia Della Torre, vedova di Giambattista Di Rovero, ottenne la guarigione mediante l'intercessione della Vergine, venerata in Treviso; sorse il tempio, perchè si volle mantener fede al voto della nobile matrona. Da quest'epoca si inizia un nuovo periodo di vita per il santuario, vita religiosa, movimentata, solenne. Al nuovo santuario di S. Maria Maggiore, come ad una sorgente di grazie, si ricorse nelle comuni necessità e nelle supplicazioni pubbliche e ufficiali: così durante la peste che tante vittime mietè in Treviso dopo il 1207.

Le vicende dell'Immagine.

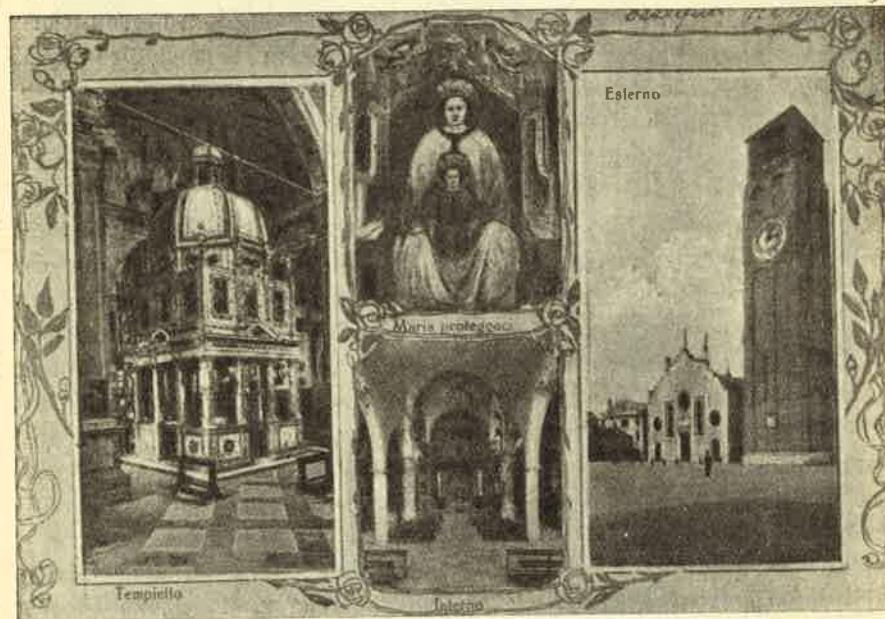
La prima immagine, intanto, era scomparsa; consumata dal tempo, rovinata forse dalle intemperie, probabilmente fu ricoperta da calce durante il periodo delle disinfezioni che si ripetevano nelle grandi calamità per evitare il propagarsi del contagio. L'immagine dovette essere rifatta; non più semplice come la prima, ma più studiata, più rispondente alle esigenze dell'arte, ma non meno cara al popolo trivigiano: il nuovo tempio arricchitosi di doni, fu mèta di pellegrinaggi dalle varie parti d'Italia: per poter maggiormente soddisfare la pietà dei pellegrini, il Vescovo di Treviso affidò nuovamente la cura della chiesa ai monaci nonantolani, che vi presero possesso nel 1116, e assunsero il nome di *priori di S. Maria Maggiore e di S. Fosca*: presso il santuario i monaci innalzarono il monastero, che occuparono fino al 1462.

Al celebre pittore Tommaso da Modena, chiamato in Treviso per affrescare con le sue figure mistiche le chiese di S. Nicolò e di S. Francesco, fu affidato l'incarico di rifare l'immagine miracolosa nuovamente deperita ».

I Canonici Regolari di S. Salvatore.

Nel 1462 il santuario fu affidato ai canonici regolari di S. Salvatore di Venezia, che ne presero il possesso il 12 febbraio 1463.

Dopo quest'epoca la chiesa subì vari ampliamenti; questi si ultimarono verso la metà del secolo XVI; ma la chiesa fu consacrata il 5 aprile 1495: *Deo Optimo Maximo - Virginiq[ue] intactae - templum hoc*



La « Madonna Granda » di Treviso.

- omnia simul haec altaria - Sebast. Nasimbenus - conovensis episcopus consecravit - MCCCCLXXXV die V aprilis.

La sistemazione, che si può dire definitiva, del santuario si effettuò fra il 1540 e il 1550. Agli ampliamenti compiuti dal podestà Giacomo Morosini, nel 1474, si aggiunsero, su progetto di mastro Lino Pietro Lombardi, le tre cappelle maggiori, la crociera, e, in parte, il quadrato recinto che racchiude il capitello con l'immagine miracolosa. La sistemazione rimase incompleta, e nel suo insieme la fabbrica presenta una varietà di stili che accusa un piano non organico, ma che non dispiace a chi conosce le origini di una basilica così insigne e così popolare. — Presso l'altare della Vergine si conservano, quale trofeo, le catene di San Girolamo Emiliani: monito ed incoraggiamento a chi,

oppresso da catene spirituali, vuole assurgere ad un'altezza, alla quale non potè pensare in precedenza, perchè oppresso da passioni.

La pace del 1516 permise al priore di S. Maria Maggiore di riparare i danni che il tempio subì per fatti di guerra: si restaurò la sacristia, si ampliò il convento.

Il fuoco distruttore e la lampada votiva.

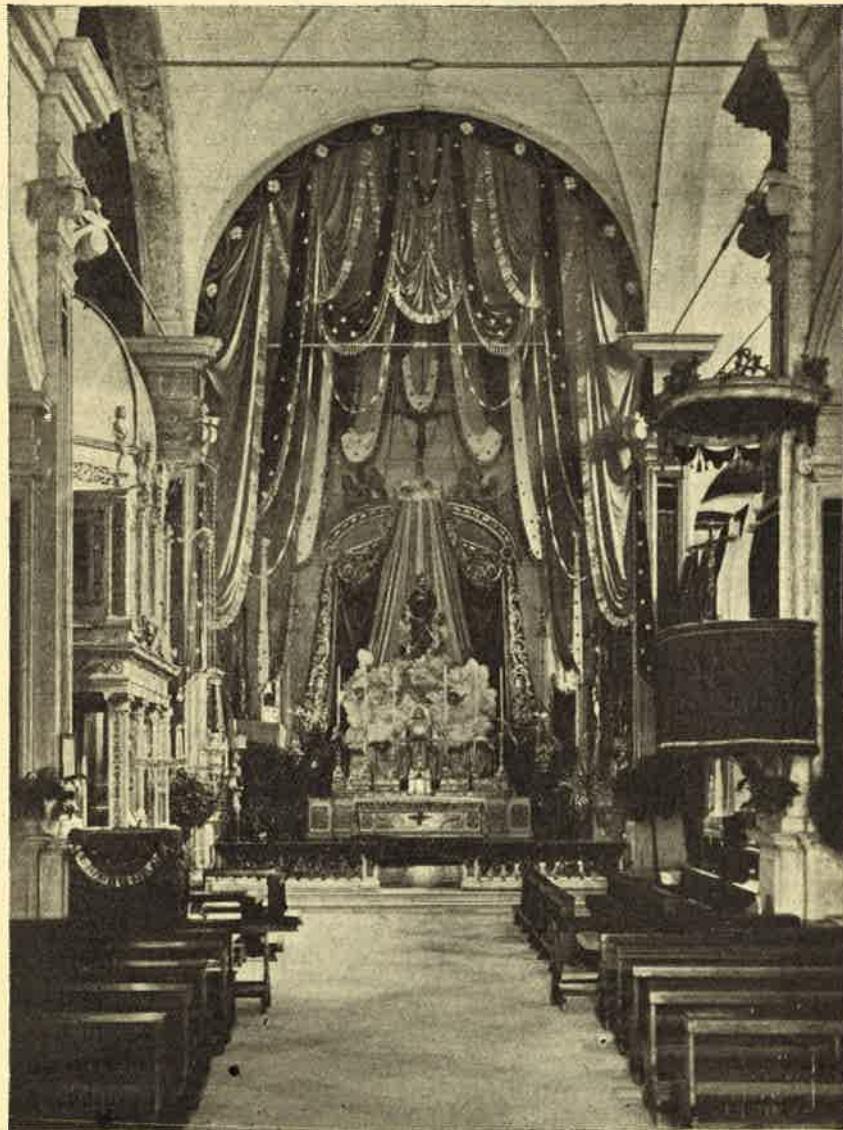
La sistemazione era ormai completa, quando, il 31 dicembre 1527, un grave incendio distrusse gran parte del convento, la sacrestia, l'organo, i libri dei miracoli, vera storia documentata della vita religiosa del santuario, che si conservava esposta al pubblico controllo, appesa ad una colonna. Si ripararono questi danni; ma fu fatale la perdita dei documenti. — Il terremoto del 1695 ripeté le rovine, e la lampada d'argento offerta dal comune di Treviso, con la scritta « MDCXCV - V Kal. julii - terraemotus causa - civitas d. v. fu destinata a tramandare, con la fede del popolo, la pietà dei pubblici poteri, ma non a risanare le piaghe che così frequentemente, quasi vendetta di una forza avversa, si moltiplicarono sul bel santuario che i trivigiani non si stancarono mai di restaurare e di abbellire.

La lampada votiva era sempre tenuta accesa a spese del comune. Il voto fu solennemente rinnovato nel 1736 per cura del podestà e capitano di Treviso; fu confermato dal doge Lodovico Manin, e si conservò fino al 1811; fu sospeso sotto il Vescovo Marini: esigenze economiche e polemiche di parte consigliarono l'abbandono di una pratica che si perpetuava da quasi due secoli: un senso di troppa accondiscendenza ad un governo che fu nefasto alla chiesa ed alla libertà dei comuni, volle compiuto questo sfregio, contro il quale sempre reclamò la coscienza popolare.

L'esodo dei Canonici di S. Salvatore.

Nel 1769 la repubblica di Venezia decretò la concentrazione degli ordini religiosi; i canonici di S. Salvatore furono costretti ad allontanarsi, e il santuario fu spogliato dei suoi beni e delle sue ricchezze. Quanto ancora rimase, specialmente circa la suppellettile sacra, scomparve sotto il dominio francese, e precisamente in quel periodo poco felice per Treviso, che per ironia delle cose e a scherno del popolo, gli intellettuali e le nobili signore trivigiane, spasimanti d'entusiasmo per l'eroe corso, definirono epoca della libertà.

Nel 1771 la parrocchia passò ai parroci secolari. Si iniziò un periodo di decadenza, quanto all'abbellimento della chiesa, che si pro-



Interno del Santuario.

trasse per più di un secolo, fino al 1882; ma fu pure un secolo di vero splendore nel campo della fede: dinanzi all'immagine prodigiosa si prostrò il popolo per rafforzare la sua fede in mezzo alle lotte politiche e alle perturbazioni sociali: « l'esempio veniva dato dai Vescovi, che si prostravano dinanzi a quella immagine con tutta la solennità del rito imposto dalla presenza di tutti i canonici della cattedrale ».

I Padri Somaschi

Nel 1882 la parrocchia e il santuario furono ceduti alla congregazione dei padri Somaschi, che li conserva anche oggi. La chiesa, secondo una relazione pubblicata a stampa, «era mal ridotta e bisognosa di tutto; la fabbriceria, assai depauperata, Ma i buoni trivigiani sopperirono a questa necessità. Le offerte si moltiplicarono e in pochi anni la chiesa fu rifornita di ricchi paramenti; furono rifatti a nuovo il pavimento, l'altare maggiore, la ricca balaustrata e l'organo». Treviso rispose sempre all'appello, quando si trattò della sua Madonna Granda; rispose anche di recente: le nuove artistiche vetrate dell'abside eseguite in questi ultimi tempi, costituiscono il più evidente documento.

S. Maria Maggiore resterà sempre il santuario per eccellenza della città di Treviso, perchè ha una storia che è storia di fede sentita, e questa storia non si potrà dimenticare. Il popolo si prostra volentieri dinanzi a quella bella immagine; la invoca nelle sue necessità; ad essa si affida nei pericoli. Questo popolo, che nelle sue manifestazioni religiose è anche poeta, ripeta, sempre, entrando in quel santuario, la frase semplice ma viva di un canto che è tutto suo:

« voglio chiamar Maria
se spunta in ciel l'aurora;
voglio chiamarla ancora
quando tramonta il dì ».

C. Chimenton.

I PP. SOMASCHI A TREVISO

I Padri Somaschi, che da cinquant'anni reggono il Santuario di S. Maria Maggiore, non sono nuovi a Treviso. Ve li troviamo sino dai primi tempi della loro istituzione, alla cura e direzione del patrio Seminario Vescovile, e al governo della Chiesa di S. Agostino, da loro stessi eretta, con l'annesso Collegio, nel quale ebbe sana educazione tanta gioventù studiosa.

Il Santuario di S. Maria Maggiore, e l'annessa Parrocchia, dopo le vicende dolorose dovute alle soppressioni subite, decadde dal suo primiero splendore, e con vivo rammarico dei Vescovi e del popolo, non solo della città, ma altresì della Diocesi, ai quali il Santuario era altrettanto caro, si vedeva sempre più squallido, deserto, abbandonato. Il Vescovo Zinelli pensò che sarebbe stata buona cosa affidarlo ad un

Ordine Religioso, e si rivolse alla Congregazione Somasca, colla quale iniziò trattative, che però non poterono essere concluse per la morte dell'indimenticabile Pastore.

Con sommo gradimento l'Ordine Somasco accolse la proposta; nè poteva essere altrimenti. Il Santuario di S. Maria Maggiore è depositario di un preziosissimo tesoro, le catene, cioè, della prigionia di S. Girolamo Emiliani, loro fondatore: come dunque non avrebbero aderito alla proposta di assumere la cura?

Le trattative iniziate dal Vescovo Zinelli furono riprese e condotte a termine felicemente dal successore Mons. Giuseppe Callegari. Ottenuta l'approvazione dalla S. Sede, la Parrocchia e il Santuario di S. Maria Maggiore passavano in perpetuo alla Congregazione Somasca, che ne assumeva il governo, con somma letizia.

Il primo Parroco dell'Ordine fu il P. Egiberto Aceti, che lasciò di sé fama di grande zelo, prudenza, e santità di rito ed era assai stimato quale valente oratore sacro. Egli, costretto a recarsi a Milano, sua città natia, per provvedere alle sue condizioni di salute, che devastavano serie apprensioni, morì in quella città il 30 settembre 1885, assai rimpianto.

Il Parroco De Renzis.

A lui successe nel governo della Parrocchia il Padre Don Vincenzo De Renzis, che già aveva meritato tanta stima ed affetto dai parrocchiani, che, durante l'assenza del Padre Aceti, fu unanime la richiesta all'Autorità Ecclesiastica, perchè fosse chiamato a succedergli.

Così egli, tra il giubilo della popolazione, fu eletto Parroco.

E' ancor vivo nella memoria di moltissimi il ricordo di lui, che è tenuto ancor oggi in concetto di santo, per le eminenti virtù di cui ha dato esempio luminoso, per lo zelo ardente dimostrato in tutta la sua attività non comune, per la sua carità che lo faceva tutto a tutti. Ma le sue doti eminenti di pastore buono, fecero sì, che nel 1893 venisse scelto quale parroco dell'insigne Santuario del SS.mo Crocifisso di Como, ove maggiormente rifulsero. Il P. De Renzis partì all'insaputa di tutti alla sera del 23 settembre, e la mattina seguente, essendo domenica, il suo successore P. Gioacchino Campagner, si presentò al popolo quale novello Parroco.

I Parroci Campagner, Verghetti e Bianchi.

Il P. Campagner è ricordato con venerazione, per la sua bontà, e zelo che lo resero carissimo ai fedeli.

A lui si deve la solenne incoronazione della Taumaturga Immagine

di Maria SS.ma, decretata dal Ven. Capitolo Vaticano, compiuta con solennissimi festeggiamenti l'8 dicembre 1897.

Il 5 luglio 1899 lasciò la cura di S. Maria Maggiore, succedendogli il P. Don Enrico Verghetti che tenne sino al 1911.

E' ancor vivo in tutti il ricordo del gran bene operato da lui nei dodici anni che fu parroco assai stimato ed amato dai suoi parrocchiani. Lasciò Treviso nell'ottobre del 1911, non permettendogli la sua malferma salute di continuare nel grave ufficio, e si recò ad assumere la direzione spirituale dell'importante Collegio Rosi di Spello.

Della sua cura pastorale rimane ancora il Patronato di S. Maria Maggiore, istituzione che attraverso alle vicende molteplici subite, da trent'anni, sempre in mezzo alle maggiori difficoltà, vive ancor oggi, profondendo tesori di sana educazione cristiana e civile sui 120 figli del popolo che ospita quotidianamente. Ah! se la carità cittadina venisse maggiormente in soccorso di quest'opera provvidenziale, certo il bene verrebbe moltiplicato. Nè si deve dimenticare la recente istituzione di un Asilo Infantile Parrocchiale di un Doposecuola per le fanciulle e di una scuola di lavoro, opere provvidenziali da lungo tempo sospirate, e mai sino ad ora potute attuare. Anche queste vivono affidate unicamente alla Provvidenza divina, la quale saprà loro ispirare alle anime generose di venire in aiuto, perchè è una gloria, oltre che un merito, per una Parrocchia, possedere simili istituzioni fiorenti e feconde di bene a favore della gioventù.

Dall'ottobre del 1911, regge la Parrocchia l'attuale Parroco P. Dr. Ruggero Bianchi.

Il Fr. Federico Cionchi.

Per 41 anni il Santuario ebbe a custode ardente nell'amore di Maria e zelantissimo del suo culto, il buon Frat. Federico Cionchi, che colla sua amabilità, col suo lavoro assiduo, colla santità della vita, seppe circondarsi di larghissima cerchia di ammiratori, e molto contribuì ad aumentare il concorso dei fedeli. Il segreto della sua virtù veramente eminente, sta nel fatto che egli era stato favorito, bambino di cinque anni, da tre apparizioni della Madonna, canonicamente riconosciute, e attestate da un celebre Santuario eretto in di Lei onore nei pressi di Monte Falco (Umbria). La sua profonda umiltà lo induceva a deviare sempre con destrezza il discorso, quando alcuno voleva interrogarlo su questo particolare tanto straordinario della sua vita.

Egli non viveva che per la sua Madonna Grande, e della sua devozione verso di Lei fanno fede tanti lavori compiuti colle sue mani, con vivo senso di pietà filiale, come le tre lampade a ottone argentato

traforate, di stile gotico, tre lampadari, l'impianto della luce elettrica, la ripulitura dell'Immagine venerata, etc.

Fr. Federico morì, dopo lunga e penosa malattia, durante la quale non uscì dal suo labbro una parola di lamento, alle ore 1 del 31 maggio 1923, giorno anniversario della prima apparizione della Vergine avuta nel suo paesello natio.

I funerali imponenti per concorso di popolo attestarono di quale venerazione si fosse circondato.

Il lavoro materiale e spirituale.

I Somaschi, venuti a Treviso, volsero anzitutto le loro cure al decoro del Santuario, purtroppo trascurato sino allora, e col concorso generoso dei fedeli si potè abbellire arricchendolo del bellissimo e ricco altare maggiore, delle balaustre in marmo e del pavimento in pietra. Si provvide in progresso di tempo alla sostituzione del castello delle campane, ormai antico e pericolante, con un nuovo in ferro; si abbellì il tempio di magnifiche invetriate istoriate, si fecero lavori molteplici di restauro alle volte del tempio, etc.

Ma più ancora i Padri Somaschi si preoccuparono sino dall'inizio, di far rifiorire la vita nelle sue varie manifestazioni di pietà e di Azione Cattolica. Le Pie Unioni dell'Immacolata, del Sacro cuore di Gesù, il Terz'Ordine Francescano, la Conferenza di S. Francesco de' Paoli, la Pia Unione del Transito di S. Giuseppe, ebbero tutte felice incremento. La Parrocchia poi ebbe un Circolo assai fiorente di Gioventù Cattolica, che fu palestra di bene e che diede all'Azione Cattolica cittadina i migliori elementi.

Intanto il Santuario riprese la sua antica importanza e incominciarono a rifluire periodicamente i pellegrinaggi, e divenne centro di magnifiche manifestazioni di fede.

Tutto questo complesso lavoro hanno compiuto i Figli di S. Girolamo Emiliani, animati di vivo zelo per la Vergine, per rispondere alla fiducia in loro riposta.

La cittadinanza non ha mai lasciato di attestare all'Ordine Somasco la sua devozione e la sua riconoscenza. I Padri Somaschi hanno in animo di animare e di approfondire il loro lavoro per il bene; ma non tutto possono i Somaschi da soli: ma tutto potranno, se sorretti dalla generosità dei devoti di Maria nella nostra terra.

ALL'OMBRA DEL NOSTRO TAUMATURGO

Alcune delle grazie registrate al Santuario.

— In Agosto —

Il bambino Giuseppe Rusconi, affetto da meningite e versante in grave pericolo, fu raccomandato con fede viva dalla mamma a S. Gerolamo cui promise un cuore d'argento. Dopo ansie e trepidazioni, il bimbo migliorò e venne in perfetta guarigione, contro le previsioni del medico, il quale giudicava che, anche guarendo, gli sarebbe rimasto qualche difetto fisico. (Per deposizione della mamma, Rusconi Maria, che si recò al Santuario per sciogliere il voto).

Vassena Pierino, di anni 6, figlio di Antonio e di Carolina di Valmadrera, ammalatosi di papillaminingite, fu vestito dell'abito di S. Gerolamo ed ottenne la perfetta guarigione. (I Genitori).

Anna Patrignani d'anni 24, di Milano, colpita da paralisi alla testa ed al braccio sinistro, si rivolse a San Gerolamo, di cui è devota, ed ottenne la perfetta guarigione. (La graziata).

Balossi Tomasina d'anni 12, a cagione di uno spavento preso ebbe il sangue avvelenato, come dichiarò il medico che la visitò. La ragazza tenne il letto per un mese con grande inappetenza, mentre la madre ricorse a S. Girolamo con preci; ed il Santo la esaudì impetrandole da Dio completa guarigione. (La madre e la figlia).

Il nostro bambino Battista si ammalò l'anno scorso di angina pectoris. Il medico curante disse apertamente trattarsi di malattia inguaribile. Noi con vero slancio d'amore e di fede ci rivolgemmo a S. Girolamo perchè ridonasse le sanità al nostro caro Battistino. Il male perdurò per ben un mese, e finalmente dopo varie medicine e fervide preghiere il fanciullo potè riavere la salute.

Oggi 1 Luglio 1931 siamo venuti a ringraziare S. Girolamo per averci concessa la chiesta grazia, e sciogliamo il voto chiedendo al Santo di Somasca di proteggerci oggi e sempre da ogni male. Abbiamo portato una tabella per la grazia ricevuta. (I Genitori).

Guariti di rachitide: Bonfanti Lidia d'anni 4. - Colombo Giulia d'anni 4. - Panzeri Anna d'anni 5. - Talussi Battista d'anni 6 - Colombo Giuseppe d'anni 3 (Como).

Questi bambini, vestiti dell'abitino di S. Girolamo, ottennero la

perfetta guarigione; e i genitori riconoscenti al Santo fecero celebrare una santa Messa di ringraziamento.

— In Settembre —

Corti Pierina, d'anni 10, colpita da epilessia, dopo fatto ricorso inutilmente a vari medici, dai genitori fu raccomandata con fede a S. Girolamo ed ottenne la perfetta guarigione.

Camisaca Renato, d'anni 3, fu malato di corea (ballo di S. Vito). Per la intercessione di San Girolamo ottenne la grazia della guarigione.

Panzeri Rita, d'anni 5, ammalata di peritonite tubercolare e di ernia per ben tre volte fu affidata ai chirurghi dell'Ospedale di Vimercate, ma con scarso risultato. Finalmente i genitori si rivolsero a Dio per intercessione di S. Girolamo e furono esauditi.

Massazza Adriana, di anni 5, ammalata di mastoidite, per intercessione del Padre degli orfani ottenne la guarigione.

Spreafico Maria d'anni 2, Tentori Maria, d'anni 3, e Dell'Oro Giuseppina quattrenne, ammalate, una di difterite, l'altra di pleurite e la terza di Bronchite con febbre altissima, raccomandate a S. Girolamo, riebbero la pristina salute. Così Papini Anna, affetta di gravissima broncopolmonite infettiva, vestita dell'abito di S. Girolamo e per sua intercessione fu presto guarita. (Estratto dal Bollettino del Santuario).



CRONACA

1. — IL SANTO PADRE E LA NOSTRA CONGREGAZIONE.

1) - In occasione del Ven. Definitorio radunatosi a Nervi nei giorni 3-9 del passato Agosto:

« Città del Vaticano.

Augusto Pontefice invocando su cotesto Definitorio Generale divini lumi ed aiuti ringrazia per omaggio filiale sentimenti preghiere invia di cuore Paternità Vostra Religiosi tutti confortatrice Benedizione Apostolica - Cardinale Pacelli ».

*Padre Zambarelli
Preposito Generale Somaschi
Nervi.*

2) — Dopo l'accordo avvenuto tra la Santa Sede e il Governo Italiano nella vertenza riguardante l'Azione Cattolica:

« Città del Vaticano, 9 Settembre 1931.

Sua Santità ringrazia Paternità Vostra lieto omaggio filiale occasione felici accordi Azione Cattolica. La benedice con intera Congregazione ed opere. - Cardinale Pacelli ».

*Padre Zambarelli
Generale dei Somaschi.
San' Alessio - Roma.*

3). — Durante la malattia del P. Carmine Gioia e nell'imminenza delle nuove Professioni e Vestizioni:

« Vaticano, 21-IX-31.

*R.mo P. Zambarelli Prep. Gen. Ch. R. Somaschi,
E' di tutto cuore che il S. Padre concede a P. Gioia, a conforto nella infermità e con voti di guarigione, una speciale Benedizione Apostolica..*

Con effusione d'animo poi Sua Santità benedice i Giovani Novizi di Somasca e quelli che professeranno nel 27 c. m.

A Lei pure il S. Padre benedice.

Ed io non so far altro che ringraziarla di cuore e ricambiarle ossequi.

*Dev.mo in X.sto
Sac. Diego Venini C. Segr. di S. S. ».*

4). — Merita poi di esser qui raccolta — conforme a desiderio dei Superiori — la relazione di una udienza privata concessa al nostro R.mo P. Generale dal Santo Padre, l' 11 Aprile 1931.

« B. D. — Roma, 13 Aprile 1931.

Rev.mo P. Vicario Generale,

Sabato 11 corr. fui ricevuto in udienza privata dal Santo Padre al quale feci omaggio, a nome suo e dell'Ordine, della sua erudita Monografia sulla Chiesa della Maddalena in Genova. Il Santo Padre gradì il volume, riccamente rilegato in seta bianca con lo stemma in oro, e si degnò di sfogliarlo, ammirandone il contenuto e le numerose illustrazioni, ed aggiungendo che lo avrebbe destinato insieme con altre opere del genere alla Biblioteca Vaticana.

Mi diede poi il venerato incarico di ringraziarla vivamente e di parteciparle l'Apostolica Benedizione, che l'Augusto Pontefice desiderava fosse estesa a cotesta Religiosa Famiglia e all'Ordine Somasco, compiacendosi per la sua Missione di America e facendo voti perchè si dilatasse l'opera benefica di S. Girolamo Emiliani.

Colgo l'occasione per inviarle cordiali ossequi, raccomandandomi alle sue preghiere. Aff.mo in X.sto

*P. Luigi Zambarelli
Preposito Generale ».*

2. — GIORNATE MARIANE A MOLFETTA.

Nei giorni 13 - 14 e 15 del passato Agosto ebbe luogo a Molfetta il I° Congresso Mariano Interdiocesano, il quale è riuscito una solenne affermazione di fede e di fede pratica, in un'intima e fraterna comunione di cuori. Ne facciamo cenno perchè dovuto all'attività instancabile di Mons. Pasquale Gioia, già nostro Sacerdote professore, e da dieci anni Pastore zelantissimo delle tre diocesi riunite di Molfetta, Terlizzi e Giovinazzo; e anche perchè a detto Congresso il nostro Ordine era degnamente rappresentato dal Preposito Generale, P. Luigi Zambarelli, e dal Procuratore Generale, P. Giovanni Muzzitelli; il primo dei quali, nell'aula magna del Seminario Regionale, alla presenza di un pubblico eletto e di tutte le autorità cittadine, in un'accademia musico-letteraria in onore del Papa, lesse due pregiate liriche: « *Alla Vergine Immacolata* » e « *Alla Chiesa* »; e l'altro prese parte ai lavori del Congresso, svolgendo, nella prima giornata, il tema: *Il Concilio di Efeso e la divina Maternità di Maria*. « Il tema a lui affidato, dice la relazione ufficiale, è quello in cui s'incentrano i lavori del congresso ed è il compendio delle definizioni dogmatiche efesine. L'esordio è rappresentato dalla spiegazione del Mistero dell'Incarnazione, fatta con chiarezza e precisione teologica. Segue una completa relazione degli avvenimenti che determinarono e accompagnarono lo svolgimento del Concilio fino alla trionfale apoteosi di Maria Madre di Dio. Una finale fervida ed efficace unisce

le anime in un commosso, riverente omaggio alla divina Maternità. La dotta ed esauriente esposizione è coronata dall'unanime approvazione e dal canto del *Magnificat* ».

3. — *La morte del Card. Francesco Ragonesi.*

A Poggio a Caiano, dov'erasi fermato di ritorno dalla Svizzera, nella Casa Madre delle Minime del S. Cuore, il 14 Settembre decorso, serenamente spirava il *Cardinale Francesco Ragonesi*, Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, e nostro *Aggregato in spiritualibus*.

Il Cardinale Francesco Ragonesi era nato in Bagnaia, diocesi di Viterbo, il 21 dicembre 1850. Compiuti gli studi ecclesiastici in Roma, al Seminario Pio, e laureatosi brillantemente in Sacra Teologia e in Diritto Canonico all'Ateneo del Seminario Romano dell'Apollinare, ritornò in diocesi, ove si distinse per ardore nel sacro ministero, per cui, ancor giovane, con universale soddisfazione, fu chiamato all'importante ufficio di Vicario Generale dell'Arcivescovo Mons. Grasselli.

Durante questo primo periodo di sua attività spesse volte i Superiori Ecclesiastici affidarono a Mons. Ragonesi delicati incarichi di fiducia: ed egli seppe sempre disimpegnarli con solerte perizia ed esito pienamente lusinghiero.

Nel 1904 il Sommo Pontefice Pio X di s. m. promosse Mons. Ragonesi alla sede arcivescovile titolare di Mira e lo destinò a reggere la Delegazione Apostolica di Colombia, con la qualifica anche di Inviato Straordinario.

In quell'importante campo d'azione il dotto Prelato poté maggiormente esplicare le sue elette doti, sì da cattivarsi la generale estimazione e ricevere pubblici encomii nel Parlamento di Bogotà.

Il suo zelo sacerdotale trovò anche in quelle vaste regioni il modo di promuovere il più intenso sviluppo della vita religiosa e diffondere e perfezionare fra gli indigeni l'opera delle Missioni, che mercè il suo impulso, ebbero il più consolante incremento.

Dopo qualche anno di permanenza in Colombia, Mons. Ragonesi fu destinato a posto di ancor più vasta importanza, la Nunziatura Apostolica di Madrid, il 9 febbraio 1913.

La situazione religiosa in Spagna era, allora, particolarmente grave, in seguito all'opera ostile alla Chiesa da parte di alcuni uomini di Governo.

In quelle difficili contingenze, Monsignor Ragonesi dimostrò tanta prudenza e così fine tatto da conciliarsi la stima e l'ammirazione degli uomini di tutti i partiti. I vari governi, che si succedettero, durante il suo ufficio, ebbero per lui la più grande stima e considerazione.

Dopo vari anni di permanenza a Madrid, da Benedetto XV di s. m. nel Concistoro del 7 marzo 1921 l'illustre Prelato ricevette la Sacra Porpora, ed ebbe, più tardi, nel Concistoro del giugno seguente, il titolo di S. Marcello.

Nel Sacro Collegio il neo Principe della Chiesa subito si distinse per la sua grande operosità e per l'illuminato consiglio.

Il 9 marzo 1926, il Cardinale Ragonesi fu nominato Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica. Apparteneva inoltre alle Sacre Congregazioni dei Sacramenti, del Concilio, dei Religiosi, degli Affari Ecclesiastici Straordinari e della Rev. Fabbrica di San Pietro.

Il defunto Cardinale apprezzava ed amava molto l'Ordine nostro e si doleva che le vicende politiche degli ultimi tempi con le nefaste soppressioni che si succedettero in Italia lo avessero stremato di numero e di forze, danneggiando anche l'opera che da quattro secoli e con splendidi risultati andava compiendo a favore della gioventù studiosa. Egli ad ogni propizia occasione si compiaceva di ripetere cotesti suoi sentimenti di stima e di affettuosa deferenza per noi; si degnò di prender parte con altri eminentissimi Cardinali al Comitato d'onore per le nostre feste centenarie del 1928, e volle chiudere il ciclo delle Conferenze che si tennero a Roma nella Sala Borromini con quel suo nobile discorso: « La virtù educatrice dell'Ordine Somasco a traverso i secoli »: discorso che in concettosa sintesi ricorda le benemerite dell'Ordine nel campo della cultura e dell'apostolato. La nostra *Rivista* lo pubblicava per gentile concessione dell'Autore nel fasc. XXXX, due mesi prima della morte del compianto Cardinale. Il quale ha scritto con esso una delle più belle pagine per la storia del nostro Ordine, e si mostrò assai lieto e riconoscente quando gli venne l'aggregazione in *spiritualibus*, pensando che in vita e più dopo morte sarebbe stato partecipe dei nostri benefici, come fosse stato uno dei nostri Religiosi.

4. — DA VELLETRI: *Parrocchia di S. Martino.*

a) - *Bollettino parrocchiale*. Dal 1° di Agosto anche quella nostra parrocchia ha il suo giornaleto, con una bella testata raffigurante il buon Pastore e i quattro Evangelisti, redatto con molta cura ed in veste elegante.

Da esso rileviamo che il mese del S. Cuore predicato dal R.mo Avv. Teol. Pietro Del Podio, Arciprete di Bagnasco (Cuneo) è riuscito assai bene e il frutto spirituale abbondante. S. Ecc. Mons. Giuseppe Marazzi, Amministratore Apostolico della diocesi, il 12 Giugno, Festa del S. Cuore, si degnò di impartire la solenne Trina Benedizione, assistito dai RR.mi Canonici della Cattedrale e dai Seminaristi di Velletri.

La Comunione generale il 12 ed il 30 Giugno fu numerosissima, e l'ultima sera al *Te Deum* di ringraziamento e alla Benedizione solenne data dal R.mo Monsignor Francesco Ricci la Chiesa splendidamente illuminata era veramente gremita di fedeli.

b) - Festa di S. Girolamo Emiliani.

La festa di S. Girolamo Emiliani, che recentemente da S. S. il Papa Pio XI gloriosamente regnante fu proclamato « Patrono universale degli Orfani e della gioventù abbandonata », è stata celebrata decorosamente domenica 26 Luglio.

Fu preceduta da un devoto triduo e il giorno della festa alle ore 8 il nostro Molto Rev.do Parroco Padre Francesco Salvatore celebrò la Messa della Comunione generale, alla quale presero parte molti giovani e fanciulli cattolici, gli ascritti e le Zelatrici dell'Apostolato della preghiera, le figlie di Maria e molte della gioventù femminile. Alle ore 10,30 il Molto Reverendo Padre Nicola di Bari, Preposito Provinciale dei Somaschi, celebrò la Messa solenne. Dopo il Vangelo il Rev.mo Parroco di S. Maria in Tidio di Velletri Cav. Don Raffaele Guarnacci pronunziò il panegirico del Santo con molta eloquenza ed unzione.

Fece rilevare la figura di questo gran Santo mettendolo nella sua vera luce storica. Dopo di avere a brevi cenni tratteggiati i tempi calamitosi in cui visse, lumeggiò l'opera di questo gran Santo *vero Cavaliere della Carità*, animato da uno zelo ardentissimo specialmente verso gli Orfanelli che tanto gli stavano a cuore. Chiuse il forbito discorso con parole infiorate proponendo alla imitazione dei fedeli questo modello di eroismo cristiano che ebbe un palpito di amore per tutte le miserie umane dei suoi tempi.

La sera, all'Ave Maria, il Molto Reverendo Padre Provinciale impartì la solenne Benedizione, dopo la quale vi fu il bacio della Reliquia con distribuzione dell'immagine del Santo.

Tanto al Triduo come alla Messa solenne ed alla Benedizione cantarono le Figlie di Maria della « Schola Cantorum » di S. Martino sotto la direzione del Rev.do Can. Prof. Don Giovanni Milita. Fu cantata la Messa a due voci.

La musica piacque assai ai numerosi fedeli intervenuti, i quali conoscono ed apprezzano la valentia del Can. Milita e delle cantanti, le quali anche nel Mese del Sacro Cuore hanno prestato un servizio veramente lodevole e disinteressato, tantochè il predicatore del mese, Prof. Don Pietro Delpodio, nell'ultimo giorno invocò sopra di esse una benedizione speciale dal Divin Cuore.

5. — CHERASCO: *Alla Madonna dal Popolo. - Commemorazione efesina.*

Riuscitissima fu la solenne Novena predicata dal P. Parroco in preparazione alla grande Solennità titolare.

Anche le prediche del mattino e della sera, dopo la funzione radunarono molte buone persone a meditare quanto sia doveroso prepararsi alla Festa dell'Assunta, pensando di più al Cielo e ai nostri eterni destini.

La Solennità del 15 Agosto 1931 così ben preparata, rimarrà storica per i Parrocchiani della Madonna del Popolo e per quanti

fedeli hanno preso parte alle funzioni del mattino e specialmente alla Comunione Generale, distribuita dal Rev.mo Mons. Nincisio, Cerimoniere Pontificio. La schola cantorum dei Probandi e Chierici Somaschi, diretta da P. Marelli, Rettore del Collegio, ha eseguito al mattino e a Vespro scelta musica a 2 e a 3 voci.

La processione riuscì devota e con la partecipazione di tutte le Compagnie religiose e di molti fedeli. Il panegirico, che fu commemorativo del Concilio di Efeso, fu un inno di lode che il Reverendissimo Teol. Can. Attilio Vaudagnotti di Torino seppe elevare alla SS. Madre di Dio. Egli illustrò a base storica e dogmatica il grande avvenimento del Giugno 431.

Dopo la Solenne Benedizione, impartita da Mons. Nincisio, sull'imbrunire, l'interno del Collegio, già pavesato di festoni multicolori, prese il carattere suggestivo che sa dare l'illuminazione alla veneziana.

E allora moltissimi Cheraschesi invasero il cortile, per assistere alla *Accademia mariana*, nella quale i fanciulli e le fanciulle del Catechismo parrocchiale hanno risposto alle 100 domande del catechismo mariano, steso dal P. Stefani, dicendo tutta la vita della Beata Vergine, mentre probandi e Chierici Somaschi, preparati dal P. Rinaldi e diretti dal P. Rettore, hanno eseguito parecchi cori, tra i quali di magnifico effetto il « Cantate Domino » a 4 voci e l' « Assumpta est » del Maestro V. Gualco.

Ha chiuso la simpatica festa un improvvisato discorsino del Canonico Teol. Vaudagnotti, che ha lasciato in tutti la più lieta e devota impressione.

La nostra riconoscenza al Rev.mo Mons. Nincisio e al Rev. Can. Teol. Vaudagnotti per aver onorato con la loro distinta presenza la grande Solennità Mariana. (p. c.)

(Dalla « Gazzetta » di Alba, 20 Agosto 1931).

6. — FOLIGNO: a) *Festa di S. Girolamo all'Orfanotrofio.*

Nella « Gazzetta di Foligno », in un articolo di cronaca dal titolo: « *Le feste della carità* », dopo fatto l'elogio di S. Vincenzo de' Paoli, Patrono delle Associazioni di Carità, e narrata la festa celebrata in suo onore dalle Figlie della Carità nella Chiesa dell'Ospedale, si passa all'altro Santo della Carità, S. Girolamo Emiliani, nostro Fondatore e detto per antonomasia « *Il Padre degli Orfani* », appunto perchè, fra le tante opere di carità, fu eminente per il grande amore verso gli Orfani. Stralciamo questa seconda parte, la quale contiene anche la relazione della festa fatta in quel nostro Orfanotrofio.

« S. Girolamo Emiliani, seguendo la pedagogia del Vangelo in cui Gesù Cristo dice: « Lasciate che i bambini vengano a me, poichè di essi è il regno dei cieli, e chiunque accoglie uno di tali fanciulli in nome mio accoglie me e guai a chi dovesse scandalizzare uno di questi piccoli », mise a base e fondamento della educazione

degli orfani la conoscenza della fede, l'istruzione religiosa senza la quale è sterile e vano ogni sforzo dell'educazione.

E contemperando lavoro e preghiera, si trasfondeva nelle tenere anime dei fanciulli quasi a preludere l'aprirsi di una nuova generazione che doveva, seguire una via affatto opposta a quella del secolo umanista, paganeggiante nel pensiero e nella vita, mentre una vasta defezione contristava la Chiesa. Quest'opera di bene e di salvezza per l'umanità continuano a svolgerla con ogni sacrificio e obnegazione i benemeriti figli del glorioso S. Girolamo, i RR. PP. Somaschi.

E nella nostra città, oltre al Collegio Sgariglia, dove questi Padri effondono tesori di bontà per l'educazione cristiana della gioventù studiosa, c'è l'Orfanotrofio Maschile dove questi Padri medesimi alleviano le pene e prodigano le cure più sollecite agli orfanelli per non far loro sentire più profondo il vuoto lasciato nel cuore dalla perdita dei loro più cari.

E lunedì scorso, a cura della direzione in quel pio Istituto, fu festeggiato con tutta solennità il Santo degli Orfani. Alla Messa di S. E. Mons. Vescovo, che rivolse paterne e affettuose parole di circostanza, tutti gli orfanelli si comunicarono. La sera, a causa del grande concorso di popolo, fu impartita la benedizione solenne nello spiazzale interno, da un grazioso altare eretto provvisoriamente sotto l'arcata del corridoio, mentre dell'ottima musica veniva eseguita dalla schola cantorum S. Cecilia.

Seguirono delle bellissime proiezioni degli episodi più salienti della vita del Santo, procurando ai numerosissimi intervenuti un sano godimento spirituale.

Mons. Fongoli che con la sua chiara e dotta parola illustrava le diapositive del Mastroianni, nell'incastonare, con voli pindarici, tra gli episodi della vita del Santo molti altri dei PP. Somaschi e quelli della vita vissuta, ebbe dei tratti sublimi di entusiasmo, da compenetrare l'animo degli uditori che con religioso silenzio seguivano l'esposizione dei fatti commentati con chiarezza.

Calorosi applausi e vivi rallegramenti salutarono l'illustre conferenziere, mentre gli orfanelli con uno svariato programma di musica rallegravano la festa.

Ai RR. PP. Somaschi, che con questa festa hanno voluto far conoscere al popolo le opere e i meriti del loro grande fondatore, S. Girolamo Emiliani, la più viva riconoscenza dei buoni e la più ricca ricompensa di Chi tutto vede e tutto conosce » (N.º 30, del 25 Luglio 1931).

b) - Onomastico del P. Rettore al Collegio « Sgariglia ».

La ricorrenza della festa di S. Francesco d'Assisi, 4 ottobre u. s., ha segnato uno dei giorni più belli per la vita degli alunni del nostro Collegio Sgariglia, che han celebrato entusiasticamente l'onomastico del loro amato Rettore, P. Francesco Cerbara.

La mattina alle ore 7 il P. Rettore celebrò nella graziosa chie-

sina del Collegio la S. Messa della Comunione generale, durante la quale, la *Schola Cantorum* del Collegio eseguì i seguenti devoti motetti: *O sacrum Convivium* a 2 v. p. del Ravanello, *Adoro te devote* per voci bianche del Fabiani, e il *Panis Angelicus* del P. Burroni per solo tenore: tutti i Convittori si accostarono a ricevere il Pane dei forti dalle mani dello stesso P. Rettore.

Dopo la S. Messa gli alunni si adunarono in sala, ove al suono della Banda dell'Orfanotrofio Maschile, accolsero festosamente il P. Rettore, presentato con belle parole di circostanza dal P. Ministro L. Biscioni: un alunno lesse poi un breve ma espressivo indirizzo d'augurio e di proponimenti e offrì un magnifico mazzo di fiori, simbolo delle anime giovanili educate al vero e al bello, con un prezioso dono in segno di riconoscenza e d'amore. Similmente fecero gli Orfanelli i quali due anni or sono ebbero il P. Cerbara a Rettore e sentono ancora il bisogno di stringersi attorno al loro buon Padre per esprimergli tutto il loro affetto filiale. A tutti rispose il P. Rettore, visibilmente commosso per così spontaneo tributo d'affetto, e ringraziò anzitutto il P. Ministro delle sue belle parole e i ragazzi dei loro auguri e dei loro doni tanto significativi e confidò loro la gioia di sentirsene veramente il padre e di attendere l'attuazione dei nobili propositi espressigli.

Alle ore 18,30 gli alunni si raccolsero nuovamente in chiesa, ove, dopo la recita del S. Rosario, furono cantate le Litalie a 2 v., quindi l'*O salutaris hostia* a 3 v. del M.º Laurentini, il *Tantum ergo* corale del Perosi, impartendo la benedizione eucaristica lo stesso P. Rettore, terminando la bella funzione col canto *Regina, potentissima di grazie* del Capocci, a solo alternato col coro.

Dopo cena la Banda dell'Orfanotrofio Maschile ci fece gustare pezzi di musica classica, eseguiti con quell'abilità che è nota.

Finalmente a coronare la festa, gli alunni assistettero in sala alla proiezione del grandioso film in 6 parti « Michele Strogoff » tratto dal Romanzo di G. Verne « Le avventure del corriere dello Zar, Michele Strogoff ».

Durante l'attraente spettacolo, il P. Ministro deliziò il pubblico con scelta musica da piano, e negli intervalli il coro degli alunni cantò a piena voce l'*Inno al Rettore* di F. Candana « Salve, Rettore amabile » e l'*Inno* del Collegio del M.º Carraro.

Così con soddisfazione di tutti si chiuse la bella giornata che coincise con l'apertura dell'anno collegiale e scolastico, che speriamo dia i frutti ubertosi che ha dato quest'anno trascorso nel lavoro e nella pace.

L. C.

7. — GENOVA: S. M. Maddalena: Ripulitura degli altari della Chiesa.

Nell'ultimo numero della « Rivista » (Luglio-Agosto 1931, pag. 241) fu pubblicata la riproduzione dell'altare di S. Girolamo Emiliani, dopo la ripulitura e i restauri operati, i quali hanno rivelato in

modo sorprendente i pregi di esso soprattutto per la bellezza e ricchezza dei marmi, dapprima quasi ignorata. Il nostro Padre Generale che lo ammirò lungamente disse che senz'altro questo è il più bell'altare dedicato al nostro Santo.

Dopo questo primo lavoro si è sentita maggiormente la necessità di continuare la ripulitura degli altri altari di questa nostra bella chiesa; e il risultato portò alla medesima ammirazione per ognuno di essi, tutti leggiadre opere di puro rinascimento, per il pregio dei marmi restituiti al loro naturale colore, per le magnifiche tele, anch'esse diligentemente ripulite. Così anche queste si possono ora ammirare assai meglio di prima ed apprezzarne il giusto valore. Due sopra le altre attirano lo sguardo: l'*Immacolata Concezione* di Domenico Fiasella (1589-1669) e la *Vergine con S. M. Maddalena e S. Nicola di Bari* di Bernardo Castello 1557-1629). Ora le due navate laterali, rischiarate dal candore dei marmi, fanno anche maggiormente risaltare gli affreschi delle volte e soprattutto lo splendore della decorazione di questa nostra chiesa, che è tra le più ricche e più belle di Genova.

8. — PROFESSIONE SOLENNE.

Il 27 Settembre, festa di Maria SS.ma « Madre degli Orfani » a Somasca, nelle mani del Rev.mo P. Generale, hanno fatto la loro professione solenne i Chierici seguenti:

- Ch.º Luigi M. Incitti
» Luigi M. Carrozzì
» Giuseppe Ignazio M. Greco
» Palmino Gabriele M. Caruso
» Gio-Batta Maiolo Pigato.

9. — PRIMA PROFESSIONE.

Il 4 Ottobre, festa di S. Francesco d'Assisi, pure a Somasca e nelle mani del medesimo Padre Rev.mo, hanno emesso la Prima Professione:

- Ch.º Callisto Giuseppe Coto-Rodriguez
» Pietro Ignazio Giovanni Muzi
» Pietro M. Cerchiaro
» Michele M. Rutigliano
» Giuseppe M. Giovanni Cogliati
» Luciano Giovanni M. Mariga
» Goffredo Francesco M. Santevecchi
» Giuseppe M. Boeris
» Fedele Giovanni M. Risso
» Pasquale Luigi M. Corsini
» Edoardo Stanislao M. Ronzoni
Fratel Pietro Pio M. Favarel
» Gabriele Giuseppe M. Martini
» Giuseppe Antonio M. Supino.

10. — VESTIZIONE ED INGRESSO IN NOVIZIATO.

Nello stesso giorno delle professioni solenni (27 Settembre), dal Rev.mo P. Generale riceverono l'abito nostro ed il cingolo del Noviziato i seguenti Probandi:

- Eugenio Perearnau
Giuseppe Venini
Ettore Boazzo
Luigi Laracca
Valentino Costenaro
Bruno Zussa
Antonio Cappelletti
Giuseppe Colombo
Giuseppe Passerini
Luigi Brenna.

11. — ORDINAZIONE.

Il 18 Ottobre 1931, nel Seminario di Alba, da Mons. Re, Vescovo diocesano, fu promosso al sacro Ordine del Diaconato il nostro Chierico D. Stefano Turco, che trovasi di famiglia nel Collegio di Cherasco.

12. — NUOVE AGGREGAZIONI

- Mons. Alessandro Macchi, Vescovo di Como.
Sac. Don Giuseppe Zanon.
Sig.ra Maria Noce.

13. — LA MORTE DEL P. CARMINE GIOIA.

Ci vien comunicato da Treviso:

« B. D. — Treviso, 14 Ottobre 1931.

« M. R. Padre, con animo angosciato compio il dovere di annunziare che il nostro M. R. P. Carmine Gioia è santamente spirato alle ore 12,30 di oggi.

« Mi faccio premura di darlene comunicazione con viva preghiera di voler affrettare i prescritti suffragi per l'anima benedetta del carissimo estinto.

« Con fraterni saluti mi creda sua aff.mo in Cristo

« P. Ferioli ».

RECENSIONI

1. — P. LUIGI ZAMBARELLI, *Da Genova a S. Salvador*. Note di viaggio. Roma, Buona Stampa, via Ezio, 19.

La pittoresca conferenza che il ch. autore tenne il 24 maggio di quest'anno all'Istituto dei ciechi di S. Alessio, della quale demmo anche su questo giornale un ampio riassunto, vede ora la luce stampata in nitido opuscolo. Ne dicemmo gran bene quando la viva voce dello squisito poeta de « le rose dell'Aventino » ce ne fece gustare l'interesse e il calore istruttivo trasportandoci per terre e mari, colmi di seduzione; e questo bene dovrebbe essere ora espresso in forma di consenso maggiore poichè la lettura a tavolino, fatta con riposato pensiero, mostra con evidenza, anche più espressiva i pregi di sostanza e di forma dei quali questa prosa tutta semplicità e grazia è saldamente intessuta.

Non abbiamo perciò che da ripetere quanto dicemmo a proposito di queste note di viaggio, aggiungendo una parola di plauso per il pensiero di aver provveduto a stamparle, diffondendo così nei cuori e nelle menti tante belle impressioni, notizie e narrazioni delle quali è ricca la materia di questa monografia, utile non soltanto pei fatti e i luoghi che ricorda, ma anche pei religiosi affetti che ne formano l'intima sostanza.

(Da « *L'Osservatore Romano* » del 15 Luglio 1931).

2. — P. ANGELO STOPPIGLIA. C. R. Somasco — *Statistica dei Padri Somaschi*, arricchita di notizie biografiche e bibliografiche, Vol. I, Genova - S. Maria Maddalena 1931.

Potius quam Statisticam posset hic liber Hemerologii nomen adsumere; est enim quasi descriptio biographica quotidiana omnium religiosorum Congregationis Somaschae, disposita secundum ordinem dierum mensis in quibus ex hac vita mortali unusquisque eorum ad patriam caelestem evolavit. Pro singulis enim diebus, velut in Calendario vel diario, ii omnes religiosi adsignantur qui eo die obierunt, eorumque vita methodo historica sed brevissimis penicilli ductibus conscribitur.

Praecipuum sibi finem Auctor proposuit in hac defunctorum quotidiana dispositione, ut huiusmodi biographicae commemorationes, lecturae singulis diebus faciendae commode adaptarentur, itemque ut memoriam consociorum qui religiosae familiae somaschae nomen ab initio dederunt, auctor in isto libro revocaret, pro ipsisque lectores cuncti pia suffragia et expiationes Deo misericorditer offerrent, quatenus illorum animae adhuc in purgationis ignibus detineantur.

Maximi pretii dignum istud opus, secundum normas historiae criticae redactum, iudicamus, diligentiamque auctoris, ad notitias investigandas in campo nondum usque modo explorato, collaudamus. Attamen, ut et ipse testatur in praefatione, lacunae multae apparent in quibusdam biographiis quas implere omnino opus foret. Ac, si nobis animum nostrum aperire licebit, quandam maiorem proportionem inter diversas vitarum descriptiones institui oporteret; quaedam enim longiores quam

par esset existunt, quaedam autem deficientes nimium, praesertim eum pro lectione quotidiana inservire debeant. Ad finem autem aedificationis, maior, in religiosorum hominum virtutibus enarrandis, amplitudo, nostra saltem opinione, adhibenda fuisset.

Hoc primum volumen tres primos anni menses amplectitur, ac in fine subiungitur elenchus completus omnium religiosorum quorum vita in textu describitur.

Praeclaro auctori ex imo corde congratulamur ob strenuum conamen quod in arduo suo labore aggressus est, sicut et ob operis eventum, praesertim in cognitionum copia quas e pulvere archiviorum atque bibliothecarum ubi iamdiu iacebant in publicam prodidit lucem.

A. VIGNOLA, C. M. F.

(Dal « *Commentarium pro Religiosis* » - Vol. XII. - Fasc. III. Roma, 1931.

3. — P. GIUSEPPE VITTORIO INGOLOTTI: *Le parabole del Vangelo spiegate ai fanciulli*, letture per la gioventù studiosa - Arti Grafiche « Tigullio », Rapallo, 1931.

Il caro e indimenticabile P. Ingolotti, che tra noi ha lasciato tanto desiderio di sè e la cui memoria è in benedizione, teneva già pronto per le stampe questo secondo volume di Letture Evangeliche per la gioventù; ma la morte lo colse prima che si iniziasse la pubblicazione. Ecco ora apparso postumo quest'altro gentile e geniale lavoro, testimone della feconda operosità, della forte dottrina e dell'amore verso la gioventù che distinguevano tanto il venerato Padre, e lo resero così noto e così stimato tra noi.

Senza fine sono le pubblicazioni che hanno lo scopo di spiegare il « Vangelo » in generale, e numerose anche quelle che trattano in particolare delle parabole: ma non esitiamo a dire che questa si distingue su molte per il suo valore intrinseco e per la sua forma spigliata. Il metodo della trattazione infatti è in tutto simile a quello del primo volume già favorevolmente noto e che ha per titolo: *I Miracoli del Vangelo*; cioè a ciascun testo evangelico segue la sua lettura o spiegazione.

Tutto il libro si presenta assai bene, anche nella sua elegante veste tipografica; la lettura ne è attraente, data la esposizione vivace, spigliata, colorita, la quale attesta che P. Ingolotti possedeva sicura l'arte di trattare e parlare ai piccoli, cosa tutt'altro che facile. Ma siamo convinti che non solo ai piccoli sarà utile questo libretto: le parole di vita eterna sono per tutti e sono per sempre.

Il volume è dedicato, per desiderio dell'Autore, alla Signora Marchesa Pierina Casaretto Cambiaso, insigne benefattrice delle Opere del P. Ingolotti, ed è vendibile a totale vantaggio dell'Orfanotrofio San Girolamo Emiliani di Rapallo. Per chi volesse acquistare il sopracitato volume, rivolgersi all'Orfanotrofio Emiliani (Rapallo), o alla Tipografia « Tigullio » (Rapallo), oppure in Chiavari, presso la libreria Cesare Piaggio.

P. B. SEGALLA.

(Da « *Il Mare* » - Rapallo 29 agosto 1931).

4. — Segnaliamo poi :

a) Un bell'articolo apparso su « *L'Osservatore Romano* », N. 167 (20-21 Luglio 1931) sotto il titolo: *20 Luglio - S. Girolamo Emiliani: il padre degli Orfani*, dovuto alla penna del P. M. Lanotte.

b) Altro articolo pubblicatosi nel *Messaggero* (Roma) ad illustrazione del nostro P. Francesco Soave, con ritratto e molta bibliografia. Non vi è indicato l'autore; e neppure sappiamo il numero preciso del giornale, essendoci stato inviato lo straleio senza la data; ma lo crediamo di questa state.

c) In « *Lux et Caritas* », elegante periodico mensile dell'Istituto delle Figlie di N. S. di Misericordia di Savona (Anno I - N. 9 - Settembre), si riproduce la nostra cara Madonna « *Mater Orphanorum* »; e di essa il Can. Filippo Noberasco tesse l'elogio, narrandone anche brevemente la storia.

Con approvazione ecclesiastica.

P. Angelo Stoppiglia - *Direttore responsabile.*

RIVISTA
DELLA
CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOLUME VII. - 1931



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA